

Giovanni Armillotta

La lunga strada baltica verso la libertà

Prolegomeni alla storia di Estonia, Lettonia e Lituania

Introduzione di Roberto Nocella



La Biblioteca di Babele Edizioni



© 2006 by Edizioni La Biblioteca di Babele
Prima edizione

Libreria - editrice
Via Savarino Emanuele n. 12 97015 Modica (Ragusa)
Telefono: 0932 - 754409
www.labibliotecadibabele.it
e-mail: bibbab@interfree.it

Indice generale

p.	7	Introduzione
	10	Premessa
	12	1. Estonia- <i>Eesti</i>
	16	2. Lettonia- <i>Latvija</i>
	16	2.1. Livonia- <i>Vidzeme</i>
	17	2.2. Curlandia-Kurzeme
	19	2.3. Lettonia
	23	3. Lituania- <i>Lietuva</i>
	29	4. La rinascita dei Paesi baltici
	30	4.1. Anno 1988
	32	4.2. Anno 1989
	34	4.3. Anno 1990
	39	4.4. Anno 1991
	47	5. Brevi cenni della politica religiosa di Mosca nel Baltico
	48	Capi di Stato legittimi dei Paesi baltici
	53	Bibliografia
	57	Indice dei nomi dei Paesi e dei Popoli e delle Istituzioni
	61	L'autore

Giovanni Armillotta

**LA LUNGA STRADA BALTICA
VERSO LA LIBERTÀ**

Prolegomeni alla storia di Estonia, Lettonia e Lituania

Introduzione

Sono lieto di presentare questo volume sulla storia di Estonia, Lettonia e Lituania realizzato da uno studioso dai molteplici interessi – come attestano le numerose pubblicazioni su argomenti disparati – la cui curiosità e capacità di approfondimento delle tematiche trattate gli arrecheranno – sono certo – molte soddisfazioni.

Il testo è di estrema attualità potendo avere nelle parole del Presidente Bush in visita a Rīga nel maggio del 2005 un'introduzione ancor più appropriata della mia. Questi tre Paesi baltici, le cui bandiere nazionali, come ricorda l'autore, sventolavano a Washington sin dai tempi della Guerra Fredda, hanno aperto negli ultimi anni una breccia nello spazio ex-sovietico entrando a fare parte sia della Nato che dell'Unione europea, passaggi quest'ultimi che, sotto molteplici punti di vista (in particolare per quanto attiene l'adesione all'Ue il 1° maggio del 2004), costituiscono gli eventi più importanti della storia recente delle Repubbliche baltiche in parola. La militanza filostatunitense è stata poi comprovata dagli impegni assunti in Afganistan e in Iraq.

A sessanta anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale (in Europa) e della sconfitta del nazismo, Bush ha voluto porre l'accento sul ruolo di faro delle libertà e della democrazia che Estonia, Lettonia e Lituania hanno assunto, un'esperienza a cui si ispirano tanti altri Paesi a cominciare dalla Georgia e dall'Ucraina, per quanto le loro rivoluzioni colorate abbiano in parte ricalcato, nelle dinamiche secondo le quali si sono sviluppate, soprattutto gli eventi del 6 Ottobre del 2000 a Belgrado, che hanno portato alla destituzione di Milošević.

L'insofferenza di Mosca rispetto a quanto sta accadendo è forse ben esemplificata dalla dottrina Ivanov (dal nome del Ministro della Difesa estensore) che rinviene nella penetrazione militare di altre potenze (leggasi gli Stati Uniti) nell' "estero vicino" una minaccia alla propria sicurezza. Eppure il disegno statunitense non si limita alla mera dislocazione di soldati. È quanto ri-

corda il Presidente georgiano Mixeil Saakašvili che dopo essere stato ricevuto alla Casa Bianca dichiara: "gli americani intendono creare una cintura di Paesi democratici attorno il Medio Oriente ed anche attorno la Russia. La geopolitica americana non consiste solamente nello stabilimento di basi militari essendo più complicata. Washington intende infatti impiantare un modello di gestione economica e politica fondato sui valori democratici, che sono poi quelli degli Stati Uniti e dell'Europa"¹. Non deve sorprendere l'apparente sovrapposizione tra cordone di sicurezza nella prospettiva russa e cordone democratico in quella americana, dal momento che per gli Stati Uniti democrazia è sinonimo di sicurezza. Quanto spiegato da Saakašvili è confermato dalla seguente dichiarazione di Bush a Riga durante la conferenza stampa:

*"I will continue to speak as clearly as I can to President Putin that it's in his country's interest that there be democracies on his borders. I mean, after all, look at the three nations here. These are peaceful, prosperous nations that are good neighbors with Russia, and good neighbors elsewhere"*².

Estonia, Lettonia e Lituania da parte loro non possono certo ignorare la geografia e voltare le spalle al gigante russo che detiene ancora le leve del potere nel settore energetico. Alcuni politici e centri di ricerca baltici, in consonanza con un contesto internazionale ineludibile, hanno accarezzato l'idea di fare dell'area un ponte privilegiato tra l'Ue e la Russia. Tale idea potrà tradursi in realtà allorquando la cosiddetta questione dei "non-cittadini" che riguarda in particolare parte della minoranza

¹ MARIE JÉGO, *Tbilisi entre Moscou et Washington*, in *"Politique Internationale"*, N. 104, été 2004.

² "Continuerò a dirlo nella maniera più chiara possibile al Presidente Putin che è nell'interesse del suo Paese che ci siano democrazie ai propri confini. Intendo affermare, malgrado tutto, di guardare a quelle tre nazioni. Sono pacifiche e prosperose, buone vicine della Russia, e buone vicine di altri Stati". *Remarks with President Vike-Freiberga of Latvia, President Rüttel of Estonia and President Adamkus of Lithuania*, Latvian Society House, Riga (Latvia), www.state.gov.

russofona in Estonia e Lettonia sarà risolta. Così il Presidente Bush:

“The promise of democracy starts with national pride, and independence, and elections. But it does not end there. The promise of democracy is fulfilled by minority rights, and equal justice under the rule of law, and an inclusive society in which every person belongs. A country that divides into factions and dwells on old grievances cannot move forward, and risks sliding back into tyranny. A country that unites all its people behind common ideals will multiply in strength and confidence. The successful democracies of the 21st century will not be defined by blood and soil. Successful democracies will be defined by a broader ideal of citizenship – based on shared principles, shared responsibilities, and respect for all”³.

Per alcuni versi la lunga strada baltica verso la libertà non è ancora terminata.

Roberto Nocella

Secondo Segretario all’Ambasciata d’Italia a Jerevan (Armenia), e componente del Consiglio Redazionale di “Limes”, rivista italiana di geopolitica

³ “La speranza della democrazia nasce con l’orgoglio nazionale, l’indipendenza e le elezioni. Ma non finisce là. La speranza della democrazia è adempiuta attraverso i diritti della minoranza, la giustizia equa sotto il governo della legge e una società intera a cui ogni persona sente di appartenere. Un Paese che si divide in fazioni e resta legato ad antichi torti subiti non può andare avanti, e rischia di scivolare nella tirannia. Un Paese che unisce tutto il proprio popolo dietro agli ideali comuni, moltiplicherà forze e fiducia. Le democrazie del XXI secolo che avranno buon esito non saranno determinate dal sangue e dalla terra. Esse si fonderanno su un più ampio ideale di cittadinanza – basato sulla condivisione di principi, responsabilità e rispetto per tutti”. *President Discusses Freedom and Democracy in Latvia*, The Small Guild Hall, Riga (Latvia), www.state.gov.

Premessa

Prima della nuova indipendenza – secondo il diritto internazionale e nella prassi diplomatica – i tre Paesi baltici continuavano ad essere riconosciuti come Stati nazionali, solo temporaneamente impediti nell'esercizio effettivo di talune prerogative sovrane. Gli organi costituzionali, aboliti nell'interno, sussistevano all'estero dove operavano legittime rappresentanze diplomatiche con pieno riconoscimento dei governi presso i quali esse erano riconosciute. Per oltre mezzo secolo (1940-91) alcuni Stati hanno intrattenuto relazioni con i governi baltici in esilio, formati all'indomani della penetrazione sovietica: Canada (Lituania), Stati Uniti d'America (Estonia, Lettonia, Lituania), Uruguay (Lituania). Si aprirono legazioni lituane in esilio anche in Gran Bretagna e Francia. Australia e Repubblica Federale di Germania hanno sempre riconosciuto la nozione di Stato baltico. Il Vaticano, invece, riteneva autorizzate le tre Nunziature Apostoliche in Estonia, Lettonia e Lituania, chiuse dai Sovietici nel 1940. Inoltre il Corpo Diplomatico presso la Santa Sede comprendeva la rappresentanza lituana⁴.

Prima di svolgere le singole nazionalità baltiche è necessario sottolineare che il tema, a volte, riunisce monograficamente i tre

⁴ *"The Europa Year Book"*, XXIV (1983), II, alle voci: *Canada*, p. 32; *United States of America*, p. 1703; *Uruguay*, p. 1786; *"Gazzetta ufficiale delle Comunità europee"*, N. C 42, 14.02.1983, p. 77; *"Annuario Pontificio"*, 1990, alle voci: *Rappresentanze Pontificie*, pp. 1244, 1249; *Corpo Diplomatico presso la Santa Sede*, p. 1274; anche, per comparazione precedente: *"Annuario Pontificio"*, 1961, alle voci: *Rappresentanze della S. Sede*, pp. 989, 991; *Eccellentissimo Corpo Diplomatico presso la S. Sede*, pp. 1000, 1003; *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1951, VII, alla voce: *Lituania*, p. 1431; *The Baltic States-The Question of Recognition of the Soviet Baltic Republics by the Western Powers*, in *The Realignment of Europe*, a cura di ARNOLD J. TOYNBEE, London-New York-Toronto, 1955, pp. 245-251; EDMUND JAN OSMAŃCZYK, *The Encyclopedia of the United Nations and International Agreements*, Philadelphia-London, 1985, alle voci: *Estonia*, p. 243; *Latvia*, p. 456; *Lithuania*, p. 476; BORIS MEISNER, *The Right of Self-Determination After Helsinki and its Significance for the Baltic Nations*, in *"Case Western Reserve Journal of International Law"*, XIII (1981), pp. 375-384.

Paesi. Il saggio, scritto dopo la seconda indipendenza di inizio anni Novanta del secolo scorso, procede ad un'analisi storica e poi cronachistica degli eventi contemporanei, citando quale apporto bibliografico, ciò che ho consultato a quel tempo, ritenendo vano ed indicizzante aggiornare la pubblicistica ad oggi.

Un particolare ringraziamento all'Editore, Carmelo Modica, per aver accettato la pubblicazione, la quale nei recenti tre lustri ha trovato ostacoli o, nel miglior caso, proposte di opportuni filtri, sempre con parere negativo dell'Autore.

g.a.

1. Estonia-Eesti

Gli Estoni occuparono i territori attuali molti secoli prima di Cristo, ma, organizzati in comunità fra loro indipendenti, non costituirono una salda unità politica. La lingua appartiene al gruppo ugro-finnico, ramo balto-finnico. Fra le altre del gruppo l'estone è vicino soprattutto al finnico (*suomen*), pur differenziandosi da esso in misura tale da offrire i caratteri di un idioma a sé.

Combatterono contro Russi e Scandinavi durante i secc. X e XI; fra il XII e XIII vennero a contatto con i Tedeschi, i quali nel 1207 invasero il Paese dopo vent'anni di lotte – grazie all'aiuto dei Danesi – per poi convertirlo al Cristianesimo (nel 1193 Papa Celestino III aveva bandito una crociata contro gli Estoni, rifiutatisi di abbracciare la Fede romana).

Il dominio congiunto provocò numerose insurrezioni nel XIV sec.; nel 1346 la Danimarca cedé all'Ordine Teutonico (*Ordo Militiae Beatae Virginis Theutonicorum*) i suoi possedimenti, di che i Tedeschi divennero i padroni assoluti della regione; opprimendo la popolazione, e creando una nobiltà germanica come strumento di controllo politico e sociale.

L'ordine monastico militare fu rovesciato nel 1561 dalla Svezia. Nel primo quarto del XVIII sec. l'Estonia entrò nell'orbita giuridico-amministrativa della Russia, che eliminò le conquiste sociali del periodo svedese.

Con gli anni, l'indebolirsi dell'autocrazia zarista favorì gli Estoni: nel 1905-07 scoppiarono dei moti, repressi ferocemente con l'aiuto della nobiltà tedesca, da sempre alleata degli zar. Il 14 luglio 1917 il Consiglio per la Salvezza dell'Estonia (permesso il 12 aprile dal governo democratico di Kerenskij) assunse di fatto l'amministrazione del Paese, mentre un tentativo comunista locale d'imporre un *sovet* fallì per l'avanzata delle truppe tedesche. Il 24 febbraio 1918 il CSE proclamò l'indipendenza. Evitata la germanizzazione forzata grazie al ritiro dei Tedeschi all'indomani della sconfitta della Germania nel primo conflitto mondiale, l'Estonia fu occupata dalle truppe bolsceviche, in se-

guito respinte da una coalizione di Estoni, Finlandesi, Svedesi, Russi controrivoluzionari, e della flotta dei Britannici. Finalmente – il 2 febbraio 1920 – la Repubblica Socialista Federativa Sovietica di Russia riconobbe il nuovo Stato: pace di Tartu (Dorpat).

Chiusa fra Germania ed Unione Sovietica abbandonò l'*Intesa Baltica* (firmata il 12 settembre 1934) con Lettonia e Lituania e – spinta dai tradizionali sentimenti antitedeschi e dalle costrizioni sovietiche – stipulò il 28 settembre 1939 un patto di mutua assistenza con l'URSS, concedendo alcune basi strategiche e lo stazionamento di truppe. Ma nel giugno 1940 il governo, in conformità all'ultimatum sovietico (secondo le clausole segrete del Patto von Ribbentrop-Molotov, 23 agosto 1939), si dimise, e una nuova amministrazione fu nominata su ispirazione del Cremlino: Johannes Vares-Barbarus fu nominato primo ministro. In luglio si tennero le elezioni, in cui presero parte solo i candidati riconosciuti dall'URSS: il 21 luglio il Parlamento proclamò la Repubblica Socialista Sovietica, che dal 6 agosto entrò a far parte dell'URSS.

Il governo comunista durò meno di un anno. In quel breve periodo, la politica sovietica consisteva di deportazioni in massa di Estoni in Siberia (in una notte – 14 giugno 1941 – più di diecimila persone furono arrestate e deportate), espropriazioni, severe restrizioni nella vita culturale, e l'introduzione dello stile di governo bolscevico.

Nel corso della seconda guerra mondiale la Germania la occupò dal luglio 1941 fino al settembre 1944 (*Generalkommissariat Ostland*, composto anche di Bielorussia, Lettonia e Lituania: 17 novembre 1941). Dopo un tentativo di breve durata, mirante a ristabilire l'indipendenza, l'Armata Rossa riprese l'intero territorio e continuò il processo di "sovietizzazione". Dal 1949 molti agricoltori estoni furono costretti a unirsi in aziende agricole collettivizzate. L'industria pesante fu estesa, con investimenti concentrati nei settori di produzione dell'elettricità, e chimico. I mutamenti strutturali nell'economia si associarono ad

un'accresciuta repressione politica, e le deportazioni continuarono fino alla morte di Stalin.

La più evidente forma di opposizione al dominio sovietico fu quella dei *metsavennad* (confratelli della foresta): un movimento di guerriglia, che continuò a condurre operazioni armate contro gli occupanti sino a metà degli anni Cinquanta. L'ultimo, August Sabe, rimase nei boschi sino al 1978. Individuato dalla polizia segreta sovietica, cadde tentando la fuga, piuttosto che arrendersi.

Verso la fine degli anni Sessanta, come in altre repubbliche sovietiche, iniziarono a trasparire le più tradizionali forme di dissenso, concentrantisi in campo culturale – questa era la reazione alla crescente influenza degli immigrati russi e altri slavi. Prima del 1940 gli Estoni costituivano quasi il 90% della popolazione; poi ci furono i caduti nel corso del secondo conflitto mondiale, in seguito fu sottoposta dai Sovietici ad un notevole mutamento della sua fisionomia etnica, attraverso deportazioni ed un costante flusso immigratorio russo che, pur non avendo scalfito l'orgoglio nazionale, ha collocato i Russi-Slavi in incarichi politici di vertice, e direttivo nel campo dell'industria pesante. Al censimento del 12 gennaio 1989 su 1.573.000 abitanti (45.100 kmq.): 61,5% Estoni; 30,3% Russi; 3,1% Ucraini; 1,8% Bielorussi; 1,1% Finlandesi. A una stima del luglio 2003 su 1.408.556 ab.: 68,4% Estoni; 25,7% Russi; 2,1% Ucraini; 1,2% Bielorussi; 0,9% Finlandesi; 1,7% altri.

Durante gli ultimi anni Settanta e gli Ottanta del sec. XX il problema della "russificazione" e il degrado ambientale sono stati sempre più argomento di dibattito (come le prime dimostrazioni di protesta contro il potenziamento nel nord-est di una miniera all'aperto di fosforite).

Il governo in esilio costituito il 15 settembre 1992 da Mihkel Mathiesen ad Enebyberg (nei pressi di Stoccolma), ha dichiarato l'intenzione di "continuare a preservare la propria continuità costituzionale fino alla cessazione dell'occupazione", riferendosi al gran numero di Russi che vivono in Estonia. Le truppe

russe sono state presenti in Estonia fino al 1994. L'esecutivo precedente di Heinrich Mark aveva consegnato il proprio mandato al governo di Tallinn. Il governo in esilio di Mathiesen e il successivo di Kalev Ots, creato il 28 novembre 2003 (rientrato però in patria, a Nõmme), non sono più riconosciuti dalla comunità internazionale.

Meno di un terzo della popolazione si definisce religiosa. Di questi il 15% è della Chiesa Evangelica Luterana Estone, il 14% cristiano-ortodosso, oltre a circa seimila Battisti e 3.500 Cattolici, nonché ad un'ulteriore minoranza di Ebrei.

Nel gennaio 1945 ha ceduto alla RSFS di Russia una parte del distretto di Petseri (1.350 kmq.). Per gli sviluppi che hanno ricondotto all'indipendenza v. 4. *La rinascita dei Paesi baltici.*

2. Lettonia-Latvija

I Lettoni, stanziatisi sull'attuale territorio, furono organizzati – sin dal XIII sec. – sotto dominazione straniera nei due Stati di Livonia e Curlandia.

2.1. Livonia-Vidzeme

Regione storica estendentesi fra il Golfo di Rīga al Lago Peipsi. Nel 1918 fu divisa fra Lettonia ed Estonia, in base alla frontiera etnico-linguistica. deriva il nome dai primi abitanti, i Livi (o Livoni), tribù ugro-finnica quasi estinta.

Nel 100 dC Popoli baltici orientali (Lettoni-Lituanici) attraversarono la Daugava, conquistando tutta la Livonia meridionale. S'installarono ancora più a fondo intorno al 600, per la pressione degli Slavi. Completarono la conquista agli inizi del XIII sec., anche se già dall'800 furono costretti a cedere una piccola striscia di terra ai Livi, i quali erano stati sospinti dai Curi fuori della Curlandia settentrionale.

L'importanza strategica della Livonia la trasformò in oggetto di interesse da parte di Lituani, Scandinavi e Russi. Nel 1186 l'arcivescovo di Brema fondò il Vescovado di Livonia. Il terzo Vescovo di Brema, Albert von Buxhövden, eresse la città di Rīga (1201) e l'anno dopo l'Ordine dei Portaspada, conferendogli un terzo del Paese (1207). L'Ordine sottomise Livi, Curi (stirpi finniche, oggi quasi estinte), Lettoni e Semgalli. Però non fu facile perseguire queste mete: nel 1236 l'Ordine fu distrutto da Lituani e Semgalli, ed i resti si unirono all'Ordine Teutonico⁵,

⁵ L'Ordine Teutonico assorbì il 12 maggio 1237 l'ivi già operante Ordine Portaspada *Fratres Militiae Christi*. Quando il Gran Maestro, Alberto di Brandeburgo, abbracciò il Protestantismo (1525), i cavalieri Portaspada mediante una somma di danaro si liberarono dall'obbedienza teutonica, e governarono la Livonia sotto l'autorità dei propri Gran Maestri: Ordine di Livonia (GAETANO MORONI ROMANO, *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica*, Venezia, XXXIX [1846], alla voce: *Livonia*, p. 82).

che completò il dominio della parte lettone della regione. Poi, una coalizione di Danesi e Teutonici sconfisse Russi ed Estoni, assicurandola interamente alla Chiesa e all'Ordine (1246). Dal punto di vista giuridico-formale la Livonia faceva parte del Sacro Romano Impero dal 1207, ma nello stesso tempo era possesso ecclesiastico con a capo il Vescovo di Rīga, principe immediato tedesco, in continua rivalità con l'Ordine. Addirittura nel 1502 il Gran Maestro, Wolter von Plettenberg, sconfiggendo i Moscoviti a Pskov, procurò una pace ultracinquantennale al Paese, che rafforzò notevolmente le prerogative dell'Ordine. Dal 1552 incominciò a diffondersi la Riforma, appoggiata dai Teutonici non senza difficoltà.

Il potere dell'Ordine, che durò sino al 1561, ridusse la popolazione allo stato di servitù della gleba e non permise il formarsi di una classe dirigente lettone, favorendo la nobiltà feudale tedesca. Devastata da Ivan IV [I come zar] *il Terribile*; in mano alla Polonia (1561-1621); possesso degli Svedesi (1621-1710); al termine della grande guerra nordica – che segnò il crollo definitivo della Svezia e il primo affermarsi della potenza della Russia in Europa – fu ceduta a Pietro I *il Grande* (1721). I Russi immediatamente ristabilirono gli antichi diritti della nobiltà, attenuati dagli Svedesi, e ne aggiunsero di nuovi. Solo nel 1817-19 venne concessa la libertà personale ai contadini, che in seguito ottennero la possibilità di acquistare la terra, ed altri diritti (1849); al contempo si manifestavano i primi segni di un risveglio nazionale.

La lingua livone, in via di sparizione di fronte a lettone, estone e russo, è ugro-finnica del gruppo finnico, distinta in tre dialetti.

2.2. Curlandia-Kurzeme

Abitata originariamente da Livi, Curi, Sengalli ed altre popolazioni lituane, fu percorsa già dal XII sec. da mercanti tedeschi. Quest'attività presto generò una colonizzazione, e si unì alla

presenza di missionari. Da lì a poco fu sottoposta alla Livonia (1230) e convertita al Cristianesimo.

Fino al 1561 è indissolubilmente legata all'Ordine Teutonico. Quando la politica espansionistica di Ivan IV [I] determinò la crisi dei domini baltici germanici, il Gran Maestro dell'Ordine di Livonia, Gotardas Ketleris (Gotthard von Kettler), non potendo resistere ai Russi, chiamò in suo soccorso Sigismondo II Augusto I, il quale prese le armi a condizione che il Paese venisse secolarizzato, trasformandosi in un ducato vassallo del regno di Polonia. Con i Ketleris (von Kettler) (1562-1587) iniziò la casa dei sei duchi, contrassegnata da una saggia politica di autonomia e buon governo.

I Ketleris lottarono contro la nobiltà feudale per il rafforzamento dello Stato; assicurarono la neutralità fra Svezia, Polonia e Russia, preservando a lungo la Curlandia dalle devastazioni; riordinarono gli affari ecclesiastici; elevarono culturalmente il Paese; svilupparono città, industria, commercio; costruirono una flotta navale che acquisì il controllo del litorale della Guinea e di Tobago (XVII sec.). Ma con l'invasione della Svezia del 1658 (protrattasi fino al 1660), del precedente benessere non rimase traccia. All'estinzione della famiglia, Anna – vedova dell'ultimo duca Ferdinandus – divenuta zarina di Russia, donò il ducato al favorito Ernst Johan Biron, che lo governò dal 1737 al 1741, e dal 1762 al 1769 (con una lunga parentesi d'influenza polacca) – dopo di che fu retto dal figlio di Biron, Peter. Con la terza spartizione della Polonia (1795) cessò la dipendenza feudale della Curlandia, ed il *Langtag* decise l'annessione all'Impero russo che ne fece un governatorato.

Brevissima durata ebbe il ducato autonomo ricostituito da Napoleone I (1812: apertura del consolato francese a Mitau). Nel 1817 fu abolita la servitù della gleba, benché ai contadini fosse negata la terra.

Durante la prima guerra mondiale una dieta affidò – contro il parere popolare – la corona granducale al *kaiser* Guglielmo II

che l'accettò (8 marzo 1818); subito dopo, con la disfatta tedesca, diventò territorio della Lettonia.

Il curlandese, quasi estinto, è ritenuto l'anello di congiunzione fra il lettone ed il lituano (ugro-finnico, ramo balto-finnico).

2.3. Lettonia

Il movimento nazionale lettone nacque nella seconda metà del XIX sec. L'autocrazia lo osteggiò costantemente, favorendo i nobili latifondisti tedeschi: si arrivò al punto di conservare le assemblee nobiliari, mentre negli altri territori erano state concesse le autonomie locali (*zemsvo*). Le richieste dei nazionalisti durante la rivoluzione del 1905 furono seguite da una dura repressione.

Con la rovina dell'esercito russo i Bolscevichi lettoni crearono il Consiglio Nazionale (18 novembre 1917), inviando un rappresentante a Londra e Parigi; nella zona occupata dai Tedeschi si costituì il Blocco Democratico. Il trattato di Brest-Litovsk (3 marzo 1918) prevede uno Stato comprendente Livonia ed Estonia sotto sovranità tedesca, e trasformò la Curlandia in granducato (in unione personale alla Germania). Ma la disfatta dell'Austria-Ungheria convinse CN e BD a proclamare concordemente l'indipendenza della Lettonia nelle sue frontiere etnografiche (18 novembre). In una morsa fra Bolscevichi e Tedeschi, vide in principio i comunisti prendere Rīga e Jelgava (Mitau) (gennaio 1919): nel frattempo i Germanici rovesciavano il Governo Provvisorio, poi rifugiatisi sotto protezione della Gran Bretagna. Unità filogovernative, composte pure di Estoni, respinsero dapprima i Bolscevichi dalla Livonia, per sconfiggere successivamente i Tedeschi. Il GP ritornò a Rīga e nel 1920, con l'aiuto dei Polacchi liberò il territorio nazionale dalle ultime truppe della RSFS di Russia. Il 27 maggio venne ribadita l'indipendenza; e la definitiva Costituzione del 15 febbraio 1922, entrò in vigore il 7 novembre.

Il compito del governo lettone fu quello di stabilire rapporti duri con le Potenze vicine: il 15 luglio 1920 riprese le relazioni con la Germania, e l'11 agosto, mediante la pace di Rīga, la RSFS di Russia ne riconobbe l'indipendenza.

Spinta dal timore dell'espansionismo nazista, stipulò un trattato di non aggressione con l'URSS (15 febbraio 1932), e l'atto di creazione dell'*Intesa Baltica* con Lituania ed Estonia (12 settembre 1934). Alla firma dell'accordo sovietico-tedesco del 23 agosto 1939, che divideva l'area baltica in zone d'influenza, la Lettonia (con l'Estonia) fu inclusa nella sfera del Cremlino. Cercando di divincolarsi diplomaticamente dichiarò la propria neutralità (1° settembre), ma il mese entrante (5 ottobre) costretta a cedere all'Unione Sovietica le basi militari di Ventspils (Vindava) e Liepāja (Libau) – in virtù di un patto di mutua assistenza. Il governo si dimise, e furono indette le elezioni sotto il controllo sovietico. Il Parlamento proclamò la Repubblica Socialista Sovietica (21 luglio), e il 5 agosto fu annessa all'Unione.

Aspro teatro di operazioni belliche nella seconda guerra mondiale, dové subire l'occupazione nazista del Commissariato Generale del Territorio Orientale (1941, v. 1. *Estonia-Eesti*). Il 10 febbraio 1943 le truppe lettoni si rivoltarono contro la *Wehrmacht*, per la durezza del regime commissariale. La maggior parte dei Tedeschi si ritirò nel 1944, sebbene la Curlandia fosse conservata dalla Germania sino alla fine della guerra.

La resistenza contro tedeschi prima e sovietici dopo si protrasse dal 1941 al 1949. Nel 1943 si costituì Consiglio Centrale Lettone che unì le formazioni antinaziste e anticomuniste. Le operazioni iniziarono sul finire del 1944. Il movimento partigiano contro Mosca proseguì sino al 1949 quando fu sconfitto dalle truppe del Cremlino.

Controllata definitivamente dall'URSS, seguì l'emigrazione di moltissimi Lettoni e l'arrivo in massa di lavoratori russi. Attività politiche indipendenti furono proibite, e il potere esclusivo esercitato dal Partito Comunista di Lettonia che, sotto la direzione di Jānis Kalnērziņš, fu dominato dai cosiddetti *latovichi* (lettoni

russificati che avevano trascorso gli anni Venti e Trenta in Unione Sovietica). Successivamente si ebbero epurazioni fra i comunisti, con la sostituzione dello stesso presidente del Consiglio (1940) e del Soviet Supremo lettone (1941) August Kirhenštein, esautorato nel 1950 a favore di una dirigenza di più sicura obbedienza stalinista. Spentosi Stalin, molti Lettoni poterono far ritorno in patria. Fu varato il processo di industrializzazione, con l'edificazione di impianti per la lavorazione di metalli e macchine e lo sviluppo dell'industria chimica; e tutto questo incoraggiava ancor più l'immigrazione russa. Dal principio degli anni Cinquanta si ebbe la trasformazione delle aziende agricole da private in collettive. Il problema della stagnazione agricola, che aveva accompagnato l'industrializzazione, non fu posto che non a metà degli anni Cinquanta, quando le autorità lettoni gli accordarono maggiori mezzi come risultato della politica di decentramento introdotta nell'URSS.

L'accresciuta indipendenza economica coincise con un movimento all'interno del PCL per una maggiore autonomia culturale, sul bisogno di mantenere il lettone come lingua principale della Repubblica. A fine anni Cinquanta, quasi duemila membri del "gruppo nazionalista" furono destituiti dalle posizioni che rivestivano nel governo e nel partito. Fra questi, Kalnērziņš fu sostituito in qualità di primo segretario del PCL dal pro-sovietico Arvīds Janovič Pelše. Sotto Pelše, ed il successore Augusts Eduardovič Voss (1966-84), la limitata autonomia conquistata in precedenza fu ribaltata, accrescendo la repressione in campo culturale e letterario. Fra fine Settanta e inizio Ottanta vi fu una ripresa di attività culturali tradizionali, e nel 1984 la fondazione della Società per la Protezione Ambientale.

A causa della trascorsa russificazione, poco prima della nuova indipendenza solo il 51,8% della popolazione era lettone (2.681.000 ab.; cens. 12 gennaio 1989; 63.700 kmq.; rischiando di essere "minoranza" in casa propria); 33,8% Russi; 4,5% Bielorussi; 3,4% Ucraini; 2,3% Polacchi. Nel 2002, su

2.306.306 risultavano: 57,7% Lettoni; 29,6% Russi; 4,1% Bielorussi; 2,7% Ucraini; 2,5% Polacchi; 1,4% Lituani, 2% altri.

La lingua lettone (o lettica) è indoeuropea, ramo baltico: più affine al lituano che all'antico idioma prussiano. Per quanto riguarda il credo religioso, in base ad una stima del 2003, vi sono 556.000 Luterani, 430.405 Cattolici, 350.000 Cristiano-Ortodossi, nonché altre fedi minoritarie.

Nel gennaio 1945 una parte del distretto di Jaunlatgale è passata alla RSFS di Russia (1160 kmq.). Per gli sviluppi che hanno ricondotto all'indipendenza v. *4. La rinascita dei Paesi baltici.*

3. Lituania-Lietuva

Posti fra le popolazioni baltiche dei Borussi, Pomerani, Polani, Jatvinghi e Lettoni (X sec.), i Lituani – grazie al loro isolamento rimasero pressoché tranquilli fino all'inizio del XIII sec. quando si accelerò il processo di unificazione politica del Paese. Gli avvenimenti derivarono dalla creazione dei rapporti feudali, e dal pericolo rappresentato dalla politica espansionistica dell'Ordine Teutonico, che li assalì col pretesto di convertirli al Cristianesimo. Ma la sconfitta dei Portaspada (1236) ad opera dei signori confederati lituani, e l'invio degli omaggi a Papa Innocenzo IV da parte del granduca Mindaugas (1247-1263), spinsero il Papa ad ordinare al Vescovo di Culmia l'unzione del suddetto principe (1253), mentre la Lituania veniva dallo stesso Pontefice annoverata nel Patrimonio di San Pietro. Dal 1255 Mindaugas iniziò l'espansione verso oriente, e lotte intestine e nuovi conflitti con i Teutonici condussero al suo assassinio. I successori ripristinarono il paganesimo; cosicché l'Ordine riprese le incursioni devastatrici, che non cessarono neppure di fronte all'interdizione di Papa Clemente V (1309) – su proteste del Vescovo di Rīga, che accusò i cavalieri di perpetrare il genocidio, anziché l'opera di evangelizzazione.

Con il governo di Gediminas (*rex Lithuanorum et multorum Ruthenorum*, 1316-1341) migliorò la situazione interna. Egli rapacificò il Paese; riordinò l'esercito e l'amministrazione statale (fondazione di Vilnius [Vil'no]); contenne i bellicosi Lettoni; tenne lontani i Teutonici, la cui rivalità ritardò la cristianizzazione. Alla sua morte appartenevano alla Lituania anche territori russi fino ai dintorni di Minsk, Novgorod, Polock, Smolensk, Slonim, Volkovysk e i principati di Volinia, Brest-Litovsk, Mel'nikovo, Vitebsk e Kobrin; lo stesso duca di Kiev gli era vassallo. La Lituania si trasformò in uno Stato sovranazionale che comprendeva popolazioni in maggioranza slave, sottratte al dominio tartaro e alla pressione teutonica, sebbene continuasse la concorrenza del principato di Mosca.

Con la duplice guida dei due figli, Algirdas Alessandro I (1341-1377) e Keštutis (1341-1382), la situazione progredì ulteriormente: sconfitti i Tartari, per due volte (1368 e 1372) i Lituani tentarono invano di prendere Mosca. La presa di potere del granduca Jogāila, che col nome di Ladislao V Jagello sposò l'erede della corona polacca Judwiga d'Angiò, definendo l'unione personale della Lituania con la Polonia (Atto di Krėva [Krevo], 1385), e il successivo abbraccio della fede romana, resero il Paese il più forte ed esteso Stato cattolico dell'Europa orientale (era stato l'ultimo Paese pagano del Continente). L'unione alla Polonia (confermata dalla Dieta di Vilnius, 1413) rispettò l'indipendenza di entrambi e la Lituania continuò ad eleggere il proprio granduca. Essa raggiunse la massima espansione sotto Vytautas Alessandro II *il Grande* (1392-1430), cugino del re (ormai preso dagli affari polacchi). Questi stipulò la pace con i Moscoviti (1408), respinse i Tartari a sud, e, con l'aiuto dei Polacchi, sbaragliò i Cavalieri Teutonici a Grunwald e Tannenberg (1410). Alla metà del XV sec. la frontiera lituana giungeva sin quasi a Mosca, ed oltre il Dnepr, in Ucraina, dal Baltico al Mar Nero: il granducato era il più vasto Paese europeo. La forza lituana convinse Vytautas Alessandro II a chiedere la corona reale: Papa Martino V, l'imperatore germanico Sigismondo di Lussemburgo e Ladislao V si mostrarono d'accordo (1429), però le invidie ed i maneggi dei notabili polacchi ritardarono l'incoronazione, e nel frattempo il granduca si spense. Dopo la sua morte il disordine interno e le minacce moscovite, provocarono una lenta decadenza. Nel 1569 la Dieta di Lublino sottoscrisse l'unione (o meglio: l'incorporazione) della Lituania alla Polonia, costituenti un unico Stato chiamato *Respublica*; a capo il re polacco, contemporaneamente granduca di Lituania. Un solo Senato (in stragrande maggioranza polacco): i trattati venivano firmati a suo nome; distinti gli eserciti, il tesoro e la giustizia. In realtà si ridussero i territori lituani e l'esigua rappresentanza al Senato, mentre il granducato aveva un'importanza sempre minore. Il malcontento provocò nel XVII

sec. l'alleanza del principe Janus Radzivil con la Svezia, per cercare di distaccarsi vanamente da Varsavia.

Dal XVIII sec. la storia lituana andò di pari passo con le tre spartizioni della Polonia (1772, 1793 e 1795), ed inevitabilmente fu assorbita dall'Impero russo (salvo una piccola parte sulla riva sinistra del Nemunas, che toccò alla Prussia).

L'epopea di Napoleone I riportò un governo locale provvisorio: il Paese organizzò un esercito, primo mattone di una nuova indipendenza, sfumata dall'esito disastroso della campagna di Russia. Le rivolte del 1830-31 riacomunarono i Popoli cattolici lituano e polacco contro il dispotismo zarista: ma costarono caro a Vilnius. Abolizione nel 1840 del Codice Lituano (in vigore dal 1529), della lingua nazionale in favore del russo, del toponimo mutato in Provincia del Nord-Ovest. Una volta soppressa la servitù della gleba (19 febbraio 1861) prese piede la formazione di una nuova classe sociale, che accentuò il movimento risorgimentale; ed i moti borghesi del 1863 ne sono la testimonianza. Il potere centrale rispose in maniera ancora più dura: condanna a morte dei capi insurrezione, divieto dell'alfabeto latino, deportazione in Siberia di migliaia di Lituani, e conseguente fuga in America in vista di sottrarsi alle disumane condizioni in cui il Paese versava.

Con la terza ribellione del 1905, una dieta composta di duemila delegati chiese la completa autonomia (4 dicembre): poco tempo dopo, però, Santo Pietroburgo – riavutasi dal disastro giapponese – ritirò le concessioni, restaurando l'autocrazia. Durante la prima guerra mondiale fu invasa dai Tedeschi (autunno 1915) ed il Consiglio Regionale Lituano – riconosciuto dagli occupanti – proclamò l'indipendenza il 16 febbraio 1918 (a quella data rinominatosi Consiglio di Stato Lituano). Le agitazioni interne bolsceviche indussero il governo a fuggire in direzione di Kaunas (Kovno), sino a quando le truppe polacche, lituane e tedesche ricacciarono i Bolscevichi dalla capitale il 19 aprile 1919. Ma proprio l'occupazione di Vilnius, Gardinas (Grodno) e Suwalki (Suwalki), originò un contenzioso: sia la Lituania che la

Polonia rivendicavano i tre territori. Il Consiglio supremo alleato, in ultima analisi, dette ragione ai Lituani (8 dicembre). Il 7 ottobre 1920 le due parti firmarono un accordo che proclamava l'armistizio lasciando Vilnius ai Lituani; due giorni dopo i Polacchi, violando il trattato, ritolsero la città ai legittimi possessori, e la vertenza rimase in sospeso (per poi essere risolta più tardi da Stalin, in favore dei Lituani).

Importanti passi diplomatici del governo lituano furono: trattato di pace di Mosca (rinuncia dei Sovietici ai territori disputati, Vilnius compresa – 12 luglio 1920); trattato di pace di Rīga (rinuncia di Mosca ai territori contesi fra Polonia e Lituania, 18 marzo 1921); convenzione con la Lettonia circa la frontiera (31 marzo); smacco alla Conferenza degli Ambasciatori che attribuì definitivamente Vilnius ai Polacchi (15 marzo 1923); unione del territorio autonomo di Klaipėda (ted. Memelland, cap.: Memel; di prevalente etnia tedesca, 8 maggio 1924); patto di non aggressione con l'URSS (28 novembre 1926); firma dell'*Intesa Baltica* (12 settembre 1934; ma nella quale le mancò la concreta solidarietà di Estonia e Lettonia sull'affare Vilnius); trattato commerciale con la Germania (6 agosto 1935); dichiarazione di neutralità (29 gennaio 1939); cessione di Klaipėda al Reich (per passività di Francia, Gran Bretagna e Italia, 22 marzo); rifiuto dell'invito di Berlino di aggredire congiuntamente la Polonia (per il trattato nazi-sovietico del 23 agosto, la Lituania rientrava nella sfera d'influenza tedesca); patto di mutua assistenza con il Cremlino (11 ottobre; seguito all'accordo sovietico-tedesco che poneva, invece, la Lituania nell'orbita sovietica: 28 settembre). La Lituania, finalmente, ricevè Vilnius (capitale effettiva dal 1° maggio 1941), compresi i dintorni – che nella "quarta spartizione" della Polonia (1939) erano stati occupati dalle forze sovietiche – e s'impegnò a mettere a disposizione dell'Armata Rossa un aeroporto, alcuni centri militari e la presenza di 20 mila soldati. Il 14 giugno 1940 il Cremlino costrinse il governo a rassegnare le dimissioni, e al suo posto costituì un "governo del Popolo". Solo i candidati prosovietici parteciparono alle elezioni

del luglio 1941, e il 21 luglio proclamarono la Repubblica Socialista Sovietica, incorporata il 3 agosto. L'instaurazione del regime sovietico fu seguita da arresti e detenzioni di molti politici e funzionari governativi. La deportazione degli antisovietici provocò una sommossa il 21 giugno 1941 e l'immediata formazione di un governo provvisorio, subito travolto dall'aggressione hitleriana. Con la denominazione di *Generalbezirk Litauen*, entrò nel GKO (1941, v. 1. *Estonia-Eesti*). Inclusi 165 mila Ebrei, quasi 210 mila persone furono uccise durante l'occupazione nazista (ad una stima del 2005 gli Ebrei sono 9883; la comunità, nel primo censimento della zona nel 1897, era pari al 7,4% della popolazione). Ripresa da Stalin ritornò ad essere una repubblica sovietica (autunno 1944), con la nuova aggregazione di Klaipėda.

Nel 1941 aveva preso avvio il movimento partigiano diretto contro l'occupazione tedesca e pure anti-comunista, con la creazione dell'Esercito Lituano della Libertà. I gruppi di resistenza si unirono nel 1943 formando il Consiglio Supremo per la Liberazione della Lituania. Dopo la seconda guerra mondiale la resistenza si riamalgamò nel 1949 riuscendo ad avere anche il controllo di ampie aree della Lituania occidentale, fino poi alla sconfitta definitiva del 1956.

Il ritorno dell'Armata Rossa fu male accolto. I lineamenti tradizionali dell'autorità sovietica furono velocemente riposti in esecuzione: l'agricoltura fortemente collettivizzata; compiuta una rapida industrializzazione; vertici e membri della Chiesa cattolica perseguitati e imprigionati; i partiti politici sciolti; quasi 350 mila persone deportate negli Urali e nel Caucaso. Già molti Lituani avevano seguito i Tedeschi nella ritirata, o erano scappati in America – in cambio sono affluiti numerosi Russi. Nonostante tutto i Lituani rappresentavano alla vigilia dell'indipendenza – contrariamente al resto dei Baltici – la stragrande maggioranza delle 3.690.000 anime, con l'80,1% (cens. 12 gennaio 1989; 65.200 kmq.); altre nazionalità: 8,6% Russi; 7,7% Polacchi;

1,5% Bielorussi. Oggi su 3.445.000 ab.: 83,45% Lituani; 6,74% Polacchi; 6,31% Russi; 1,23% Bielorussi; 2,27% altri.

Il potere politico è stato saldamente nelle mani del Partito Comunista di Lituania, condotto dal 1940 al 1974 da Antanas Sniečkus. Un significativo movimento di dissidenti si sviluppò fra gli anni Sessanta e Settanta; ci furono dimostrazioni a Kaunas nel maggio 1972, in sostegno alle libertà politiche e religiose. Il credo predominante è il Cattolicesimo, ma ci sono anche Cristiani-Ortodossi, Protestanti, Musulmani ed Ebrei: la loro comunità è stata massacrata nel corso dell'ultima guerra.

La lingua lituana appartiene al ramo baltico della famiglia indoeuropea. Per gli sviluppi che hanno ricondotto all'indipendenza v. *4. La rinascita dei Paesi baltici.*

4. La rinascita dei Paesi baltici

Alla XXI Sessione – di scioglimento – della Società delle Nazioni (Ginevra, 8-19 aprile 1946), Estonia, Lettonia e Lituania erano considerate “*current members of the League non present and voting*”⁶ al pari di Albania, Bulgaria, Colombia, Etiopia, Iraq, Liberia e Siam (Thailandia); ben sei anni dopo l’illegale incorporazione, le repubbliche baltiche continuavano ad essere riconosciute dalla massima organizzazione internazionale⁷.

Le prime concrete avvisaglie del risveglio dei Popoli baltici risalgono all’agosto 1979, quando quarantacinque cittadini estoni, lettoni e lituani – in occasione del quarantesimo anniversario dell’accordo von Ribbentrop-Molotov – rivolsero un appello alle Nazioni Unite, all’Unione Sovietica e ai governi orientali ed occidentali, affinché il trattato fosse revocato e le truppe straniere allontanate dai territori baltici: i firmatari subirono severe condanne. L’appello *dei quarantacinque* non restò inascoltato. Il Parlamento europeo sin dal 1982 discusse una proposta (doc. 1-656/82), la quale fu approvata il 13 gennaio 1983 sotto il titolo *Risoluzione sulla situazione esistente in Estonia, Lettonia e Lituania* (99 favorevoli, 6 contrari e 7 astenuti). Il preambolo fece riferimento all’“appello”; ai trattati di pace del 1920 con la RSFS di Russia (che assicuravano alle repubbliche inviolabilità del territorio e pace perenne); all’Art. VIII dell’Atto finale della Conferenza di Helsinki; condannò l’occupazione sovietica del 1940; ricordò l’annessione non riconosciuta *de jure* – ma solo *de facto* – dalla maggioranza degli Stati europei (Paesi Bassi, Spagna e Svezia l’accettarono anche *de jure*); la lotta e la resistenza armata dei Popoli baltici, le vittime, e i 665 mila deportati nei campi di lavoro forzato della Siberia. Il documento esprimeva la speranza “che i ministri degli affari esteri facciano tutto il possi-

⁶ “attuali membri della Società [delle Nazioni] non presenti né votanti”.

⁷ “*American Journal of International Law*”, XLII (1948), pp. 321, 331.

bile affinché possano essere realizzate le aspirazioni di questi popoli per quanto riguarda la loro forma di governo”.

Un manifesto congiunto degli intellettuali (*la Dichiarazione Baltica* dell'ottobre 1981) auspicava l'inclusione delle tre repubbliche in una zona nord-europea denuclearizzata; anche in questo caso i promotori furono perseguiti penalmente. Nell'ottobre 1980 e 1982 in Estonia si ebbero scontri ed incidenti; altre dimostrazioni sconvolsero Lituania (ottobre 1982) e Lettonia (novembre). Arresti, cui seguirono processi e dure sentenze, si protrassero sino all'estate 1984.

Su iniziativa della Conferenza Baltica Mondiale (con sede a Washington) fu aperta a Copenaghen una sessione di un simbolico tribunale, atto ad indagare sulla violazione dei diritti umani nei tre Paesi (26-27 luglio 1985). Successivamente, Estoni riparati in Svezia, testimoniarono di violenti tafferugli fra studenti estoni e russi, provocati da questi ultimi (28-29 settembre). Nuove manifestazioni a Vilnius, Rīga e Tallinn (capitali di Lituania, Lettonia ed Estonia) il 23 agosto 1987 contro il patto del '39: il clima di *perestrojka* non risparmiò arresti e condanne al carcere. Ad un precedente raduno (Rīga, 14 giugno), dove si commemoravano vittime, deportazioni e arresti in massa del 1940-41, undici partecipanti furono imprigionati e l'organizzatore costretto a lasciare il Paese. Si ebbero detenzioni anche per i cortei commemorativi dell'indipendenza (18 novembre 1987, 16 febbraio 1988).

4.1. Anno 1988

Trascorsi oltre quarant'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale – che rinnovò il dominio sovietico sul Baltico – nel dettato della *perestrojka*, fu concesso lo *status* legale ad organizzazioni politiche diverse dal Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Molti movimenti furono fondati nelle tre repubbliche del Nord, dove presto conquistarono il favore popolare (maggio-ottobre). Vi erano gruppi alla ricerca di un grado limitato

d'indipendenza politica; altri appoggiavano i diritti degli immigrati russi; ulteriori chiedevano la totale secessione dall'URSS. I più rappresentativi: 'Rahvarinne' in Estonia, 'Tautas Fronte' in Lettonia, 'Sajūdis' in Lituania.

A giugno venne annunciato che l'Estonia, per l'avvenire, avrebbe accresciuto il controllo sulla propria economia, stando ai principi della politica di auto-finanziamento, enunciata nella *perestrojka*; ed il 6 luglio issò la bandiera nazionale. In agosto si tennero dimostrazioni nei tre Paesi baltici per esigere il riconoscimento dei protocolli segreti allegati al trattato concluso tra Unione Sovietica e Germania nel 1939, che condusse l'anno dopo all'incorporazione forzata delle tre repubbliche indipendenti (questi documenti erano stati resi pubblici il 21 gennaio 1948 dal Dipartimento di Stato statunitense).

Sul finire d'anno abbozzi di programmi furono diramati dai suddetti fronti popolari, che contemporaneamente mantenevano buoni rapporti con i comunisti locali al potere, e includevano in seno vari partiti. Le disposizioni dei programmi prevedevano il ripristino di estone, lettone e lituano al rango di lingue ufficiali; la dichiarazione di sovranità delle repubbliche nel contesto di una Federazione di Stati sovietici, nella quale i poteri del governo centrale dovevano limitarsi alla difesa e agli affari esteri; l'uso delle bandiere nazionali; e la festività per le date d'indipendenza.

Il 16 novembre il Soviet Supremo estone s'investì del diritto di veto sulla legislazione sovietica, e con 258 voti a uno e 5 astensioni dichiarò l'Estonia repubblica sovrana (è rilevante che anche i deputati di etnia russa si pronunciarono a favore). Il giorno dopo il SS federale denunciò il voto: trasgressore della Costituzione sovietica. Nel frattempo i SS lettone e lituano fecero eco alle rimostranze estoni per i proposti emendamenti alla Costituzione sovietica – che minacciavano di rimuovere il diritto individuale delle repubbliche di staccarsi volontariamente dall'URSS – ma si trattennero da pronunciamenti di sovranità. Dal 5 al 7 dicembre l'Estonia rifiutò di riconoscere il ruolo diri-

gente del SS di Mosca – che aveva dichiarato la risoluzione di novembre non valida – e sanzionò l'adozione dell'estone quale lingua ufficiale, ed il 24 febbraio festività dell'indipendenza. Il SS lituano intraprese l'iniziativa simile il 26 gennaio 1989, ed il 16 febbraio si celebrò la festa dell'indipendenza.

4.2. Anno 1989

Alle consultazioni per il Congresso dei Deputati del Popolo dell'URSS (26 marzo, 9 aprile), i candidati dei fronti popolari ottennero la maggioranza dei seggi in palio; i membri dirigenti dei partiti comunisti riuscirono a farsi eleggere solo nei collegi dove i fronti li appoggiavano pubblicamente, permettendo un'elezione non contrastata. Il 18 maggio il SS estone rigettò una più moderata forma di autonomia economica presentata dal governo sovietico, per intraprendere, invece, una legislazione che garantiva alla repubblica la piena sovranità economica, e l'introduzione dell'antica unità monetaria (*kroon*) che avrebbe sostituito il rublo dal 1990, nonché la proprietà privata e straniera della terra (prima dell'incorporazione le divise lettone e lituana erano: *lat* e *litas*). Pure il 18 il SS di Vilnius emancipò sovraneamente la repubblica (il 5 il SS di Rīga aveva reso il lettone lingua ufficiale).

Il 13 e 14 maggio, nell'Assemblea Baltica, le rappresentative dei tre movimenti nazionalistici reclamarono la totale indipendenza economica, e il riconoscimento delle responsabilità per le deportazioni e gli assassinii in massa degli anni Quaranta. Il 1° giugno il CDP istituì una commissione *ad hoc*. Il 27 luglio il SS federale approvò i progetti tesi ad accordare una considerevole autonomia economica, ed il 27 novembre sottoscrisse le relative leggi. Due giorni più tardi anche il SS lettone innalzò la sovranità della repubblica, ed il diritto di contestazione delle norme sovietiche.

Poco prima della commemorazione nei Paesi baltici del cinquantesimo anniversario del patto nazi-sovietico (attraverso

una catena umana lunga 600 km. di oltre un milione di persone), l'esistenza dei protocolli segreti fu finalmente riconosciuta e condannata dall'Ufficio Esteri presso il Comitato Centrale del PCUS (23 luglio). I dirigenti sovietici, comunque, riaffermarono che le tre repubbliche continuavano ad essere legate all'URSS, grazie alle decisioni prese nel 1940 dai rispettivi parlamenti.

Nella coerenza della propria determinazione il SS estone approvò l'8 agosto una legge che imponeva a qualsiasi candidato alle elezioni dei Consigli locali o repubblicani, di essere residente in Estonia da almeno dieci anni (o cinque nella circoscrizione elettorale), e a tutti gli elettori una residenza pari a cinque anni (o due nella circoscrizione). Il 5 ottobre il provvedimento – teso ad arrestare la russificazione – fu sospeso dallo stesso organo, a seguito di una serie di proteste mosse da cittadini estoni di nazionalità russa; il 16 agosto il *Presidium* del SS lo aveva tacciato di anticostituzionalità. Un apposito *plenum* del CC del PCUS fu convenuto per discutere la complessa controversia delle relazioni fra le varie nazionalità dell'Unione. Dopo aver descritto a grandi linee i piani per il passaggio del potere economico e politico alle costituende repubbliche – e la conseguente trasformazione dell'URSS in una Confederazione di Stati Indipendenti – il segretario generale del PCUS, Michail Sergeevič Gorbačëv ammonì dell'inevitabile rovina economica cui una repubblica andava incontro una volta separata dall'Unione Sovietica (19-20 settembre). Però, il 7-8 ottobre, al suo secondo Congresso, il fronte lettone mutò i propri obiettivi di lungo periodo: dalla sovranità in un'aperta CSI, alla completa indipendenza da Mosca – con le prospettive di un mercato comune baltico; ed il SS anch'esso decise di stabilire in data 10 novembre la festività dell'indipendenza (18 novembre). Ai primi di novembre le autorità lettoni e lituane studiarono progetti per por fine all'arruolamento nelle strutture militari sovietiche, ed impegnare i cittadini solo nel territorio delle rispettive repubbliche in unità autonome di difesa.

Il 12 novembre, mediante una delibera – più tardi emulata da Lituania (7 febbraio 1990) e Lettonia (15 febbraio 1990) – il SS estone annullò la votazione espressa nel 1940 dal precedente parlamento (*Riigikogu*; *Seimas* in Lituania, e *Saeima* in Lettonia) sulla base ch'essa era stata estorta con la forza militare, onde approvare l'incorporazione. Il SS lituano (3 novembre) costituì una commissione per studiare i passi più appropriati verso l'indipendenza, e accolse una legge che garantiva a tutti gli abitanti della repubblica, al di là della loro nazionalità, la cittadinanza lituana con diritto di voto e proprietà (per i futuri immigrati era previsto un periodo decennale). Naturalmente, com'era da immaginare, tutte le nuove leggi baltiche – contrarie alla Costituzione sovietica – furono dichiarate prive di valore dal *Presidium* del SS. Il SS lituano accentuò la linea radicale e il 7 dicembre soppresse il paragrafo dell'Art. 6 – sulla supremazia politica del partito comunista – dalla propria Costituzione, mentre nel Congresso straordinario (19-20 dicembre) il PC lituano si dichiarava sciolto dal PCUS, impegnandosi nella creazione di una Lituania sovrana e democratica. Il 23 dicembre il massimo organo legislativo di Vilnius non riconobbe sul proprio territorio la legge sovietica di revisione costituzionale, approvata dal CDP; e l'11 gennaio 1990 il SS lettone cassò la guida politica del PC. Il CDP il 24 dicembre compì un passo storico per l'URSS condannando l'annessione dei Paesi baltici, e invalidando i protocolli segreti del 1939 "dal momento della firma".

4.3. Anno 1990

Alla riunione d'emergenza del CC del PCUS (25-26 dicembre 1989), Gorbačëv privò di legittimità la decisione dei comunisti lituani; e il 7 febbraio il CC invalidò la dichiarazione del PC lituano, e richiese di sospenderla fino al XXVIII Congresso del partito moscovita (da tenersi a luglio). Nella sua visita a Vilnius (11-13 gennaio), il presidente asserì il diritto di una repubblica a distaccarsi – stabilito dalla Costituzione sovietica – vincolato a di-

scussione fra la repubblica stessa ed il governo sovietico. Aggiunse che un progetto di legge sulla corretta procedura che una repubblica doveva seguire per la secessione sarebbe stato reso noto al più presto. Il commento del leader sovietico fu confutato da Vytautas Landsbergis (capo del 'Sajūdis') e definito una "bugia a buon mercato". In sintonia con le altre repubbliche, l'Estonia eliminò il ruolo dirigente del PC (23 febbraio).

Alle elezioni del SS lituano i candidati del 'Sajūdis' conquistarono la maggioranza dei seggi (92 su 133), e il movimento, manifestò l'intenzione di accelerare il processo d'indipendenza all'indomani della pubblicazione della nuova legge sovietica sulla secessione, che poteva ritardare l'emancipazione istituzionale per cinque anni e oltre (qualsiasi repubblica che volesse separarsi era obbligata a tenere un referendum e acquisire la maggioranza di due terzi in favore della secessione e rimettere i risultati al CDP; questo poi avrebbe determinato un periodo di transizione per risolvere tutti i problemi politici ed economici derivanti, prima che alla repubblica fosse concesso di separarsi).

Nel febbraio i tre SS delle repubbliche aderirono a richieste di negoziati sul ristabilimento dell'indipendenza; il SS lettone patrocinò l'indipendenza in una ristrutturata Unione Sovietica, come proposto da Gorbačëv il 19 settembre 1989. Ma l'11 marzo il SS lituano proclamò l'indipendenza mutando il nome dello Stato da Repubblica Socialista Sovietica Lituana in Repubblica di Lituania (*Lietuvos Respublika*); ribattezzando il SS in Consiglio Supremo (*Auksiausioji Taryba*); reintegrando la Costituzione del 12 maggio 1938; riconoscendo continuità alla dichiarazione d'indipendenza del 16 febbraio 1918, e alla risoluzione della *Seimas* (15 maggio 1920) sull'instaurazione della Repubblica Democratica; adottando l'antico simbolo di Stato; ed eleggendo Landsbergis presidente. Salvo attestazioni di simpatia e solidarietà internazionali, nessun Paese riconobbe la rinata entità statale. Gorbačëv qualificò il procedimento come illegale, e respinse la richiesta lituana di negoziati formali adducendo che

l'URSS trattava solo con Stati soggetti di diritto internazionale; il 15 marzo il CDP certificò nulla l'iniziativa lituana.

Una prima mossa di Mosca fu l'arresto dei disertori lituani, seguita all'occupazione della sede del PC a Vilnius. La dirigenza lituana accusò il presidente di ingiustificata aggressione, e fece appello al sostegno di quei governi che non avevano mai riconosciuto l'incorporazione (27 marzo). Le richieste di Gorbačëv per un referendum lituano furono avversate con insistenza da Landsbergis, il quale sottolineò come una tale consultazione poteva aver luogo per decidere se riunirsi all'URSS, in quanto la Lituania era già indipendente. In aprile Gorbačëv minacciò d'imporre un embargo economico se Vilnius non revocava le leggi adottate dalla dichiarazione d'indipendenza: in specie l'introduzione del certificato di cittadinanza lituana, che egli definiva discriminatorio e lesivo per i cittadini sovietici (russi).

Il 17 aprile Mosca rese noto che le forniture petrolifere sarebbero state sospese il giorno dopo, e la distribuzione di combustibile ridotta al 15% del normale livello. La Lituania annunciò misure di ritorsione, informando il governo sovietico che le spedizioni di materiale, componenti ed equipaggiamento elettrico e prodotti tessili stavano per essere interrotte. Vilnius dichiarò il 25 aprile lo stato d'assedio economico, imponendo il razionamento. A seguito di una lettera dei governi francese e tedesco-federale al gabinetto lituano (26 aprile) esortante a sospendere la dichiarazione d'indipendenza ed avviare discussioni, i dirigenti sovietici rivelarono che avrebbero incontrato una rappresentanza lituana se la proclamazione fosse stata sospesa per un periodo non specificato. Il CS lituano non accettò, poiché essa equivaleva ad acquiescere alla legalità dell'annessione del 1940. Il 17 maggio il primo ministro, signora Kazimira Danutė Prunskienė, s'incontrò con Gorbačëv, e il governo lituano offrì di sospendere il compimento del processo d'indipendenza. Il 23 maggio al termine di una sessione del CS, l'esecutivo lituano propose negoziati e concessioni su tutte le norme ch'erano state assunte, ma non sulla dichiarazione d'indipendenza. Le elezioni in Esto-

nia e Lettonia si svolsero il 18 marzo, assegnando rispettivamente 78 seggi (su 105) e 124 (201) ai fronti popolari.

Il 25 marzo al Congresso straordinario anche il PC estone si pronunciò sul distacco dal partito sovietico attraverso un corso semestrale di transizione prima di giungere alla decisione finale, per permettere la discussione del proprio atto al venturo Congresso del PCUS. Contemporaneamente il SS di Tallinn promulgò il 30 marzo l'inizio di una fase di trapasso che doveva condurre al ripristino dell'indipendenza, e notificava l'intenzione di realizzare la completa sovranità entro sei mesi. Inoltre sosteneva che la Costituzione sovietica non poteva più creare le basi per l'indipendenza, e la nuova legge sulla secessione era inestendibile all'Estonia (Arnold F. Rūütel fu eletto presidente). A dispetto della cauta attitudine Gorbačëv evidenziò che avrebbe trattato l'Estonia al pari della Lituania se non ritirava i propositi indipendentistici. Non intimorito dal monito sovietico, il SS estone passò la sospensione dal servizio militare obbligatorio, ma sollecitò consultazioni col Ministero della Difesa in merito a forme alternative di reclutamento (11 aprile). Introdusse dazi sull'esportazione di legno, pelli e pellicce, sia all'URSS che agli altri Paesi, e rafforzò i fondamenti legali d'indipendenza cambiando il nome dello Stato in Repubblica d'Estonia (*Eesti Vabariik*), e introducendo cinque articoli della Costituzione del 24 gennaio 1938, da affiancare a quella sovietica (8 maggio).

A conclusione del Congresso straordinario (6-7 aprile) il PC lettone decise di rimanere fedele al PCUS; immediatamente i delegati contrari (263 su 792) fondarono il Partito Comunista Indipendente di Lettonia (14 aprile). Ciò si spiega col fatto che quasi il 60% dei membri risultano essere di origine russa e bielorusa. Il 4 maggio il SS lettone eresse uno Stato democratico sovrano (Repubblica di Lettonia-*Latvijas Republika*) – reinstallando quattro articoli della Costituzione del 15 febbraio 1922; basandosi sulla dichiarazione d'indipendenza del 18 novembre 1918, e sul trattato dell'11 agosto 1920 con il quale la RSFS di Russia riconosceva il nuovo Stato – ma avvisò, in un concilian-

te messaggio inoltrato a Mosca, che le leggi sovietiche non contravvenenti alla sua sovranità sarebbero state rispettate durante un non meglio identificato intervallo di passaggio istituzionale. Gorbačëv, ugualmente, mise in guardia RĪga e Tallinn di sanzioni economiche, nel qual caso non fossero ritornate sui propri passi, ponendo fuori legge le summenzionate iniziative; e il governo sovietico – che in aprile aveva offerto ad Estonia e Lettonia una “speciale responsabilità” nella nuova Confederazione – attestò che entrambe le dichiarazioni erano prive di valore (14 maggio).

Frattanto i tre presidenti (Landsbergis, Rūtel e il lettone Anatolijs V. Gorbunovs) avevano rimesso in vigore il trattato di cooperazione e buon vicinato del 12 settembre 1934 (*Intesa Baltica*), che prevede consultazioni politiche e diplomatiche onde coordinare le comuni strategie; e inviarono messaggi a Gorbačëv e al presidente statunitense George Herbert Walker Bush ribadendo l'indipendenza (12 maggio). Precedentemente i tre *premier* (Prunskienē, l'estone Edgar Savisaar e il lettone Vilnis Edvīns Briesis) si erano incontrati il 12 aprile a Vilnius, e firmato un accordo decennale sulla cooperazione economica e la fondazione di un mercato comune baltico.

Il CS lituano – dopo che un accomodante Landsbergis prese parte il 12 giugno, per la prima volta, ad una seduta del Consiglio della Federazione sovietica – decise il 29 giugno di congelare la dichiarazione d'indipendenza, e creare i presupposti necessari per intavolare trattative con l'URSS sul proprio futuro (69 f. e 35 c.). In risposta il blocco cessò fra il 30 giugno e il 2 luglio – già il 16 erano state riprese le forniture di combustibile, all'indomani dell'incontro fra la Prunskienē ed il primo ministro sovietico Nikolaj Ivanovič Ryžkov (13 giugno).

Il SS estone il 27 giugno approvò una legge che restringeva l'immigrazione dall'Unione Sovietica: stabilendo relative quote e permessi di residenza permanente e temporanea (erano esentati coloro che avevano la cittadinanza prima del 1940 ed i di-

scendenti). Il XXVIII Congresso del PCUS (Mosca, 2-3 luglio) si limitò a prendere atto delle scissioni avvenute nel Baltico.

Un trattato bilaterale di commercio e cooperazione economica fu stretto il 15 agosto di governi di Lituania e RSFS di Russia: la prima convenzione chiusa dalle autorità di Vilnius con un'entità statale definita. Seguì l'incontro fra i tre primi ministri e le rappresentanze di RSFS di Russia, RSS di Bielorussia, e dei Consigli regionali e cittadini di Mosca e Leningrado – riuniti a Tallinn il 5 agosto per esaminare i legami interrepubblicani e interregionali, evitando il controllo dell'URSS. Landsbergis e Ryžkov svolsero dei colloqui il 2 e 10 ottobre, l'esito dei quali non sembrava offrire soluzioni accettabili da entrambe le parti.

Un tentativo delle tre repubbliche di "internazionalizzare diplomaticamente" la propria posizione fu messo in atto alla sessione della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Parigi, 19-21 novembre); chiamate dal governo francese in qualità di "invitate", vennero poi espulse su insistenza sovietica. Al suo Congresso straordinario di riorganizzazione (8-9 dicembre) il PC lituano, ad un anno dalla scissione da Mosca, assunse la nuova denominazione di Partito Democratico del Lavoro di Lituania (*Lietuvos Demokratine Darbo Partija*).

Estonia, Lettonia e Lituania affermarono che non avrebbero siglato il Trattato della CSI, il cui progetto iniziò a discutersi il 19 dicembre al CDP. I deputati lituani disertarono i lavori; Estoni e Lettoni non parteciparono al voto in molte circostanze.

4.4. Anno 1991

Il 2 gennaio Landsbergis comunicò il ritiro del congelamento della dichiarazione d'indipendenza, dopo sei mesi di inutili negoziati sullo *status* della Lituania; in quanto vi erano state pressioni sovietiche per una firma preliminare al Trattato della CSI, prima d'intavolare trattative individuali (3 dicembre 1990). Un ulteriore incontro era stato posposto *sine die* su iniziativa mosco-

vita (13 dicembre 1990). Inizialmente la sospensione della dichiarazione d'indipendenza era stata fissata per cento giorni.

La situazione precipitò il 7 gennaio, quando truppe paracadutate del Ministero della Difesa sovietico si stabilirono nelle tre repubbliche, formalmente per catturare i renitenti alla leva. I primi ministri baltici furono avvisati dal comandante del Distretto militare, di non intralciare le operazioni. Una forte tensione si era già avuta lungo novembre e dicembre 1990, allorché le autorità lettoni e lituane invitarono al ritiro le unità dell'Armata Rossa, tagliando i rifornimenti alle caserme. Fra il 1° e il 2 gennaio si registrarono incidenti ed esplosioni, nonché l'arrivo dei *Berretti Neri* (OMON): polizia paramilitare agli ordini del Ministero degli'Interni sovietico. A Rīga occuparono il più importante centro-stampa, a Vilnius la sede del PC (rivendicata dal PDLL) e l'Istituto Storico. Manifestazioni delle minoranze russa e polacca presero piede nella capitale. Landsbergis chiamò a raccolta i cittadini in difesa del parlamento: migliaia di Lituani fronteggiarono i dimostranti (8 gennaio). Il ministro Prunskienė si dimise lo stesso giorno, per sospettata attitudine conciliatoria nei confronti dei Sovietici: Albertas Šimėnas prese il suo posto il 10 gennaio.

Gorbačëv inviò un messaggio al CS affermando che il deterioramento era dovuto alle flagranti violazioni della Carta federale, perciò ordinando il reintegro della locale Costituzione sovietica (10 gennaio). Nel frattempo reparti militari e di *Berretti Neri* s'installarono a Vilnius nella sede della televisione, al Consiglio di difesa e nella tipografia centrale; bilancio degli scontri: quattordici Lituani morti e 230 feriti, più un caduto fra i soldati sovietici (13 gennaio). Il 14, Gorbačëv negò di aver ordinato l'azione e di non essere a conoscenza dell'attacco; il ministro degli'interni, Boris Karlovič Pugo, fece sapere che vi era stata una precisa richiesta del Comitato di salvezza nazionale, composto di comunisti pro-sovietici e con velleità governative (uno simile fu istituito anche in Lettonia).

Temendo un attacco al Parlamento, i Lituani eressero barricate attorno all'edificio, mentre di fatto vigeva il coprifuoco. Il governo lituano proclamò il lutto nazionale per il 14 e il 15. La Comunità Europea e gli Stati Uniti minacciarono di sospendere gli aiuti se le autorità sovietiche perseverassero nell'usare la forza. Il presidente russo, Boris Nikolajevič El'cyn, volò in Estonia il 13, e diffuse un comunicato comune con i tre capi baltici per una sessione d'emergenza alle Nazioni Unite. Questi si rivolse ai soldati russi, invitandoli a non obbedire agli ordini implicanti la violenza contro i civili. Manifestazioni di solidarietà si organizzarono a Mosca il 20. Pure a Rīga gli occupanti assalirono il Ministero degli Interni difeso dalla polizia locale: tre cittadini lettone uccisi. Dal 14 al 16 i *Berretti Neri* avevano preso la stazione e l'Accademia di polizia, e tentato di rimuovere barricate e circondare edifici: altri morti e feriti.

Il 22, Gorbačëv pur mostrandosi "profondamente sconvolto" dalle uccisioni, biasimò gli "atti anticostituzionali" delle repubbliche – ma senza l'intenzione d'imporre i poteri presidenziali diretti. Dal 23 al 30 gennaio continuarono le sopraffazioni e le azioni militari, fino a quando Pugo annunciò il ritiro nelle caserme dei *Berretti Neri* dopo che il capo della diplomazia sovietica, Aleksandr Aleksandrovič Bessmernych si era incontrato il 29 a Washington con l'omologo, James Addison Baker.

L'Estonia si sottrasse all'ondata di violenze; nondimeno il Parlamento venne barricato dopo i fatti di Vilnius. Un paio di bombe esplosero a Tallinn il 21 gennaio, e due sindacalisti svedesi furono rinvenuti cadaveri il 24: il KGB o elementi pro-sovietici i sospettati degli assassinii – atti a screditare il governo estone nelle sue funzioni di mantenimento della legge e dell'ordine.

L'Islanda, in data 31 gennaio, fu il primo Stato a riconoscere la Lituania; il 14 febbraio l'ambasciatore sovietico in Reykjavík fu richiamato in patria, per rimanervi fino a quando l'esecutivo islandese non avesse dato un'"appropriata motivazione" dell'accaduto.

La Lituania rifiutò di partecipare al referendum sul Trattato della CSI (17 marzo), indicendone uno sulla propria indipendenza (9 febbraio). Il 5, Gorbačëv emanò un decreto sulla sua invalidità. I contatti lituano-sovietici ripresero il 7 febbraio, ed il 21 fu istituito il Ministero per i Negoziati con l'URSS dal nuovo *premier* Gediminas Vagnorius (che aveva rimpiazzato Šimėnas il 13 gennaio). In precedenza Gorbačëv aveva diramato un documento sulla formazione delle rappresentanze che si dovevano incontrare con i Baltici su questioni politico-economico-sociali (1° febbraio).

Estonia e Lettonia, dal canto loro, organizzarono i referenda (3 marzo), snobbando la consultazione federale. Nelle tre repubbliche i propositi d'indipendenza riscossero i più ampi consensi, anche da parte delle minoranze slave (contro le previsioni della vigilia)⁸. La legittima indifferenza delle repubbliche non scoraggiò il Cremlino ad indire ivi il referendum federale; ma si recò alle urne il 14,2% della popolazione in Estonia, il 16,4% in Lettonia ed il 13,7% in Lituania.

Il 18 maggio un nuovo attacco dei *Berretti Neri* contro un ufficio di dogana installato dal governo lituano – a dimostrazione dell'effettiva indipendenza – lungo il confine sovietico. Landsbergis invitò il CS ad opporsi alle provocazioni armate. I raid s'intensificarono, e con essi le vittime. Nella notte fra il 22 ed il 23 maggio undici uffici di dogana furono distrutti dai *Berretti Neri*. In Lettonia gli OMON risultarono meno pericolosi, limitandosi a scontri fisici con le guardie confinarie, e bruciando quattro passi di frontiera (25 maggio). I capi delle repubbliche si riunirono a Vilnius il 30 maggio per cercare di porre un freno agli attacchi. Il 3 giugno, il rapporto sull'inchiesta – ordinata da Gorbačëv sui fatti di gennaio – fu presentato dal procuratore generale sovietico, Nikolaj Trubin, e scagionò le truppe di Mosca da

⁸ Risultati dei referenda per l'indipendenza dei Paesi baltici. Estonia (3 marzo 1991): Votanti=82,86%, Favorevoli=77,83%; Lettonia (3 marzo 1991): V=87,56%, F=73,63%; Lituania (9 febbraio 1991): V=84,43%, F=90,47%. Ogni commento è pleonastico ("La Nazione", 11 febbraio, 5 marzo 1991).

ogni accusa in merito alle vittime degli incidenti. Le si addebitò ai civili armati lituani piuttosto che ai soldati, alle auto più che ai carri armati. All'indomani le forze sovietiche circondarono il Parlamento lituano, erigendo posti di controllo nel resto della città; ma dopo qualche ora si dispersero, col pretesto che tali azioni erano relative alla chiamata primaverile di leva (risposero solo mille Lituani su undicimila). Nel corso del mese i *Berretti Neri* fecero irruzione nella centrale di telecomunicazioni alla ricerca di armi, bloccando telefoni, radio e televisione per diverse ore (26 giugno). Il Ministero degli Interni sovietico negò la propria responsabilità, affermando che il procuratore lituano subordinato a Trubin aveva ordinato la perquisizione. Un portavoce di Gorbačëv la ritenne un tentativo per porre in cattiva luce il presidente al prossimo incontro G-7.

Una bomba esplose a Tallinn il 9 luglio, nell'edificio che ospita gli uffici della Guardia Nazionale. Deflagrazioni a Vilnius il 12, secondo l'emittente locale captata dalla BBC di Londra. Sette uomini del Ministero degli Interni lituano furono vittime dell'ennesima strage perpetrata dai *Berretti Neri*, ad un posto di frontiera con la RSS di Bielorussia (31 luglio); il 4 agosto si verificò un incendio all'Accademia delle Scienze, presidiata da truppe sovietiche: ultimo episodio di una lunga catena d'incidenti terroristici. Il lutto nazionale fu proclamato il 3. Il 5 agosto Landsbergis inviò un telegramma al primo viceministro sovietico, Vitalij Chussejnovič Dogužiev – che guidava la delegazione del Cremlino ai negoziati con la Lituania – con la richiesta di ritirare dal territorio i reparti OMON, sicuri responsabili del massacro. Un atto che vieppiù rafforzò i propositi lituani fu il riconoscimento da parte della RSFS di Russia; nel trattato (siglato il 30 luglio) si legge che il Paese era stato “annesso illegalmente” all'URSS nel 1940.

Martin Fitzwater, portavoce della Casa Bianca, diffuse la notizia che gli Stati Uniti avrebbero concesso benefici “speciali” di commercio alle tre repubbliche (8 agosto): la proposta era già stata inviata al Congresso. L'iniziativa di Bush fu un segnale per

sottolineare la posizione di Washington sui rapporti fra l'Amministrazione e i Baltici, la cui annessione non era mai stata riconosciuta. Inoltre i calcoli dell'interscambio sarebbero stati effettuati separatamente da quelli con il resto dell'URSS.

Un "picchettaggio pacifico di protesta", davanti alla base dei *Berretti Neri* a Vilnius, fu organizzato dal 'Sajūdis' il 9 agosto, in vista di "ottenere il ritiro dal territorio di quella struttura repressiva sovietica". Intanto, il 7, aveva approvato una risoluzione invitante il Ministero degli Interni a rafforzare la guardia ai posti chiave di frontiera, e a creare una scorta di armi nella repubblica: il fondo comprendeva armi e munizioni offerte da singoli e organizzazioni, e quelle sequestrate in base alla violazione della legge lituana sulla detenzione di materiale bellico.

Armenia e Lituania sottoscrissero il 16 agosto un patto di cooperazione economica: le due entità si riconoscevano reciprocamente "Stati sovrani" soggetti di diritto internazionale. (Armenia, Georgia e Moldavia si pronunciarono contrarie alla firma del Trattato della CSI, esigendo anch'esse l'indipendenza da Mosca). Un reparto militare lituano, sempre il 16, prese posizione a Vilnius davanti alla sede del KGB, accusato dalla popolazione di essere tra i responsabili dell'ultimo eccidio.

La "reazione di fruttidoro" (19 agosto) spiegò le sue forze: colonne di blindati in marcia verso Tallinn; a Rīga (un morto) i paracadutisti occuparono la radio e la centrale telefonica; gli OMON la sede del 'Tautas Fronte'; e l'Armata Rossa la televisione. Considerando la grave situazione le autorità baltiche designarono i responsabili incaricati di erigere governi in esilio nel caso i Sovietici avessero ripreso il potere: i ministri degli esteri, Lennart Georg Meri (Estonia) e Algirdas Saudargas (Lituania) ed il vicepresidente del Parlamento, Dainis Īvāns (Lettonia). In Lituania le truppe sovietiche si piazzarono nei centri di diffusione radio-televisiva e telefonica delle altre città. Il fallimento dello *zagovor* comportò il ritiro degli occupanti, non risparmiando incidenti e morti. Il tentativo di colpo di Stato, da parte di Gennadij Ivanovič Janaev, vice presidente dell'URSS, fu dovuto essen-

zialmente alla crisi baltica che faceva temere la fine dell'unità geopolitica del Paese, e comportò l'innalzamento di El'cyn a uomo chiave degli anni a venire, e il patetico tramonto di Gorbacëv, il quale "ha seguito una parabola simile a quella di Bufalo Bill che fece le guerre indiane e poi diventò un personaggio da circo"⁹.

Il 22 agosto delegazioni baltiche furono ricevute a Washington da alti funzionari del Dipartimento di Stato; mentre il PC veniva messo al bando in Lettonia e Lituania. Il 26 la Lituania s'impossessò della totalità dei posti di frontiera. Il 28, i *Berretti Neri* in gran parte lasciarono il Paese. Il Ministero della Difesa sovietico, nel dar la notizia, precisò che in Lituania sarebbe stata inviata una commissione per discutere il dispiegamento delle forze armate occupanti. Il 29 la Lituania chiese ufficialmente il completo ritiro dell'Armata Rossa. Le altre repubbliche assunsero il controllo delle frontiere.

Il rapido ed incontrollato succedersi degli eventi accelerò irreversibilmente la spinta centrifuga. La diplomazia sovietica – spiazzata dalla decisa risposta internazionale – rimase impotente nel contenere la reale indipendenza, ancor più sanzionata dalle proclamazioni di Estonia (20 agosto) e Lettonia (21 agosto). Al precedente riconoscimento islandese, russo e armeno, fecero seguito analoghe iniziative dei Paesi nordici, sudamericani, mitteleuropei e della CEE – ai quali si unirono Città del Vaticano, Stati Uniti, la stessa URSS, RP della Cina, ecc., per un totale di oltre cinquanta Stati in pochissimi giorni. L'ingresso nella Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa¹⁰ (10 settembre), l'ammissione alle Nazioni Unite (17 settembre), e il rientro nel Comitato Internazionale Olimpico (18 settem-

⁹ CLAUDIO MAGRIS, citato da ANTONIO D'ORRICO in *Magris. Elogio dei ribelli e avvisi ai convertiti*, in "Corriere della Sera Magazine", N. 17, 28 aprile 2005, p. 16.

¹⁰ Dal 5 dicembre 1994: Organizzazione sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa

bre)¹¹, ricollocarono le repubbliche baltiche nel posto assegnato loro dalla Storia¹².

¹¹ Il movimento sportivo baltico nel corso della prima breve indipendenza di ventidue anni, ebbe modo di mettersi in altissima luce. Nel corso delle Olimpiadi l'Estonia primeggiò fra i Paesi baltici con 6 ori, 6 argenti e 9 bronzi: VII Olimpiadi di Anversa (1920): Alfred Neuland (O, Leggeri-Sollevamento pesi); Jüri Lossmann (A, Maratona); Alfred Schmidt (A, Piuma-Sollevamento pesi). VIII Olimpiadi di Parigi (1924): Eduard Pütsep (O, Gallo-Lotta greco-romana); Alfred Neuland (A, Medi-Sollevamento pesi); Jaan Kikkas (B, Medi-Sollevamento pesi); Aleksander Klumberg-Kolmpere (B, Decathlon); Roman Steinberg (B, Medi-Lotta greco romana); Harald Tammer (B, Massimi-Sollevamento pesi). IX Olimpiadi di Amsterdam (1928): Osvald Käpp (O, Leggeri-Lotta libera); Voldemar Väli (O, Piuma-Lotta greco-romana); Arnold Luhaäär (A, Massimi-Sollevamento pesi); Estonia (B, Vela-Classe 6 m.); Albert Kusnets (B, Medi-Lotta greco-romana). XI Olimpiadi di Berlino (1936): Kristjan Palusalu (O, Massimi-Lotta greco-romana); Kristjan Palusalu (O, Massimi-Lotta libera); Nikolai Stepulov (A, Leggeri-Pugilato); Arnold Luhaäär (B, Massimi-Sollevamento pesi); Ago (August) Neo (A, Mediomassimi-Lotta libera); Ago (August) Neo (B, Mediomassimi-Lotta greco-romana); Voldemar Väli (B, Leggeri-Lotta greco-romana). La Lettonia con 2 argenti e un bronzo: X Olimpiadi di Los Angeles (1932): Jānis Daliņš (A, 50 km. di marcia). XI Olimpiadi di Berlino (1936); Edvīns Bietags (A, Mediomassimi-Lotta greco-romana); Adalberts Bubenko (B, 50 km. di marcia). A livello calcistico la Lettonia, ebbe la migliore prestazione, sfiorò la qualificazione alla Coppa del Mondo 1938 – semifinali del gruppo 8: Rīga, 29.07.1937, Lettonia-Lituania 4-2; Kaunas, 03.09.1937, Lituania-Lettonia 1-5; finale: Vienna, 05.10.1937, Austria-Lettonia 2-1 (ricordo che, in seguito, l'Austria non disputò i mondiali, sciogliendosi a causa dell'*Anschluss*, ma la Lettonia non fu ammessa in sua vece). L'Estonia, a sua volta, fu l'unica nazionale baltica a sconfiggere un'avversaria non della propria zona (gruppo 1: Turku, 18.08.1937, Finlandia-Estonia 0-1). Dal canto suo la Lituania dominò la pallacanestro continentale prima della seconda guerra mondiale vincendo gli europei maschili del 1937 e del 1939 (quelli del 1935 se li aggiudicò la Lettonia); inoltre la nazionale lituana, nel 1935, giunse seconda ai campionati femminili, dietro l'Italia.

¹² "Keesing's Contemporary Archives": pp. 30468-30469 (XXVI-1980), 31779 (XXVIII-1982), 33116 (XXX-1984), 34189-34190 (XXXII-1986); "Keesing's": pp. 35473 (XXXIII-1987), 36037 (XXXIV-1988); "Gazzetta ufficiale delle Comunità europee", N. C 42, cit., pp. 77-78; "Corriere della Sera", "International Herald Tribune", "Le Monde", "L'Osservatore Romano", "The Times", Ottobre 1988-Settembre 1991, passim.

5. Brevi cenni della politica religiosa di Mosca nel Baltico

Il conflitto con il patriarcato di Costantinopoli in Estonia è stato l'episodio più clamoroso delle difficoltà incontrate dal patriarcato di Mosca per conservare l'integrità della propria giurisdizione ecclesiastica sul territorio ex sovietico all'indomani del riacquisto dell'indipendenza baltica. La presenza ortodossa in Estonia è storicamente legata alla Chiesa russa. Tuttavia, con l'appoggio del governo di Tallinn, negli anni Novanta del XX sec. si è stabilita in Estonia una Chiesa ortodossa estone in esilio, che si era formata in Svezia, dopo la seconda guerra mondiale, sotto la giurisdizione di Costantinopoli: "Nel marzo 1996 la crisi fra Mosca e Costantinopoli ha raggiunto il suo acme con la rottura della comunione fra le due Chiese, in seguito al riconoscimento da parte di Costantinopoli di un'unica Chiesa ortodossa estone sotto la propria giurisdizione. La forte reazione di Mosca in difesa dell'integrità del proprio territorio canonico, sostenuta anche da altre Chiese ortodosse, ha costretto Costantinopoli a riprendere le trattative con Mosca, che hanno condotto al ristabilimento della comunione e ad un accordo che prevede l'esistenza parallela in Estonia delle giurisdizioni di entrambi i patriarcati. In realtà la situazione nel paese baltico e fra i due patriarcati non si è ancora completamente normalizzata e si è inasprita in seguito alla visita del patriarca ecumenico Bartolomeo I in Estonia nel novembre 2000, cui sono seguite nuove polemiche sullo status delle due giurisdizioni ortodosse. Un ulteriore accordo tra i due patriarcati è stato raggiunto nel 2003, ma tuttora non viene riconosciuto valido dal metropolita a capo della giurisdizione di Costantinopoli in Estonia". La giurisdizione ecclesiastica del Patriarcato di Mosca si estende su Lettonia e Lituania¹³.

¹³ ADRIANO ROCCUCCI, *L'ortodossia cemento delle Russie*, in "Limes", *La Russia in gioco*, N. 6/2004, pp. 240, 245.

Capi di Stato legittimi dei Paesi baltici

ESTONIA (indipendente: 24.02.1918 e 20.08.1991)

Anziani di Stato (Capi di Stato)

Ants Piip	20.12.1920-25.01.1921
Konstantin Päts	25.01.1921-21.11.1922
Juhan (Johann) Kukk	21.11.1922-02.08.1923
Konstantin Päts	02.08.1923-26.03.1924
Friedrich Karl Akel	26.03-16.12.1924
Jüri Jaakson	16.12.1924-15.12.1925
Jaan Teemant	15.12.1925-09.12.1927
Jaan Tõnisson	09.12.1927-04.12.1928
August Rei	04.12.1928-09.07.1929
Otto August Strandmann	09.07.1929-12.02.1931
Konstantin Päts	12.02.1931-19.02.1932
Jaan Teemant	19.02-19.07.1932
Kaarel Eenpalu ¹⁴	19.07-01.11.1932
Konstantin Päts	01.11.1932-18.05.1933
Jaan Tõnisson	18.05-21.10.1933
Konstantin Päts	21.10.1933-24.01.1934
<i>Primo ministro nelle funzioni di Anziano di Stato</i>	
Konstantin Päts	24.01.1934-03.09.1937
<i>Protettore dello Stato (Riigihoidja)</i>	
Konstantin Päts	03.09.1937-24.04.1938
<i>Presidente della Repubblica</i>	
Konstantin Päts	24.04.1938-17.06.1940
<i>occupazioni: sovietica 1940-41, tedesca 1941-44, sovietica 1944-91</i>	
<i>Primi ministri nelle funzioni di Presidenti della Repubblica</i>	
Jüri Uluots (in esilio, a Stoccolma)	17.06.1940-09.01.1945
August Rei (in esilio ¹⁵)	09.01.1945-29.03.1963
Aleksander Varma (Warmma) (in esilio, a Stoccolma)	30.03.1963-23.12.1970
Tõnis Kint (in esilio, a Stoccolma)	23.12.1970-01.03.1990
Heinrich Mark (in esilio, a Stoccolma)	01.03.1990-06.10.1992
<i>Presidente del Consiglio Supremo</i>	
Arnold F. Rüütel	08.05.1990-06.10.1992
<i>Presidenti</i>	
Lennart Georg Meri	06.10.1992-08.10.2001
Arnold F. Rüütel	dall'8.10.2001
<i>Primi ministri del Consiglio per la Salvezza dell'Estonia</i>	
Konstantin Päts ¹⁶	24.02-12.11.1919

¹⁴ Karl August Einbund nel 1935 cambia nome in Kaarel Eenpalu.

¹⁵ A Stoccolma; dal 12 gennaio 1953 ad Oslo; poi a Lund (Svezia); dal 1° gennaio 1962, nuovamente a Stoccolma.

¹⁶ K.P. fu prigioniero dei Tedeschi fino all'11.06.1918.

Jaan Poska (facente funzioni per Päts)	11-12.11.1918
Konstantin Päts ¹⁷	12.11.1918-09.05.1919
Jaan Poska (facente funzioni per Päts)	12-20.11.1918
<i>Primi ministri</i>	
Otto August Strandmann	09.05-18.11.1919
Jaan Tõnisson	18.11.1919-28.07.1920
Aadu (Ado) Birk (non assume l'incarico)	28-30.07.1920
Jaan Tõnisson (f.f.: 29-30.07.1920)	30.07-26.10.1920
Ants Piip	26.10-21.12.1920
<i>i capi di Stato</i> (f.f.)	21.12.1920-24.01.1934
Konstantin Päts	24.01.1934-03.09.1937
<i>il capo di Stato</i> (f.f.)	03.09.1937-21.04.1938
Kaarel Eenpalu	21.04.1938-12.10.1939
Jüri Uluots	12.10.1939-21.06.1940
<i>occupazioni: sovietica 1940-41, tedesca 1941-44, sovietica 1944-91</i>	
<i>Ministri plenipotenziari in esilio</i>	
August Torma (a Londra)	17.06.1940-12.03.1971
Ernst Jaakson (a Washington)	12.03.1971-20.08.1991
<i>Primi ministri in esilio (f.f.)</i>	
August Jürima (Jürmann) ¹⁸	21.06.1940-15.06.1942
Ants Piip ¹⁹	15.06.1942-01.10.1942
Paul Kogerman ²⁰	01.10.1942-21.04.1944
Alfred Maurer	21.04.1944-18.09.1944
Otto Tief ²¹	18.09.1944-12.01.1953
Johannes Sikkar	12.01.1953-22.08.1960
Tõnis Kint	22.08.1960-01.01.1962
Aleksander Varma (Warmä)	01.01.1962-29.03.1963
Tõnis Kint	29.03.1963-23.12.1970
August Koern	23.12.1970-08.05.1971
Heinrich Mark	08.05.1971-01.03.1990
Enno Penno ²²	01.03.1990-07.10.1992
<i>Primi ministri</i>	
Edgar Savisaar	08.05.1990-30.01.1992
Tiit Vähi	30.01.1992-21.10.1992
Mart Laar	21.10.1992-08.11.1994

¹⁷ K.P. fu imprigionato sino al 20.11.1918.

¹⁸ A.J. dal 5 ottobre 1940, prigioniero dei Sovietici.

¹⁹ A.P. prigioniero dei Sovietici.

²⁰ P.G. prigioniero dei Sovietici.

²¹ O.T. dal 10 ottobre 1944 prigioniero dei Sovietici.

²² I tre successivi primi ministri in esilio – Kalev Ots: 15.09.1992-28.11.2003; Hando Kruuv: 28.11.2003-07.12.2003; Ahti Mänd (a Nõmme, Estonia): dal 7.12.2003 – non sono riconosciuti per i motivi esposti in fine del 1. *Estonia-Eesti*.

Andres Tarand	08.11.1994-17.04.1995
Tiit Vähi	17.04.1995-17.03.1997
Mart Siimann	17.03.1997-25.03.1999
Mart Laar	25.03.1999-28.01.2002
Siim Kallas	28.01.2002-10.04.2003
Juhan Parts	10.04.2003-13.04.2005
Andrus Ansip	dal 13.04.2005

LETTONIA (indipendente: 18.02.1918 e 21.08.1991)

Presidente del Consiglio Nazionale Lettone (provvisorio fino al 23.10.1918)

Voldemārs Zāmuels 30.11.1917-17.11.1918

Presidenti

Jānis Čakste	17.11.1918-16.04.1919
<i>i primi ministri (f.f.)</i>	16.04-03.07.1919
Jānis Čakste	03.07.1919-07.11.1922
Frīdrihs Vesmanis (f.f.)	07-18.11.1922
Jānis Čakste	18.11.1922-03.11.1925
Pauls Kalniņš (f.f.)	03.11.1925-10.11.1925
Jānis Čakste	10.11.1925-14.03.1927
Pauls Kalniņš (f.f.)	14.03-08.04.1927
Gustavs Zemgals	08.04.1927-08.04.1930
Pauls Kalniņš (f.f.)	08-11.04.1930
Alberts Kviesis	11.04.1930-11.04.1936
Kārlis Ulmanis ²³	11.04.1936-21.07.1940

occupazioni: sovietica 1940-41, tedesca 1941-44, sovietica 1944-91

Presidenti in esilio (f.f.)

<i>vacante</i>	17.06.1940-08.09.1944
Pauls Kalniņš	08-09.1944-27.08.1945
Vescovo Jāzeps Rancāns	27.08.1945-02.12.1969
<i>vacante</i>	02.12.1969-21.08.1991
Anatolijs V. Gorbunovs ²⁴	03.05.1990-08.07.1993
Guntis Ulmanis	08.07.1993-08.07.1999
Vaira Vīķe-Freiberga	dall'8.07.1999

Primi ministri

Kārlis Ulmanis	19.11.1918-18.06.1921
Zigfrīds Anna Meierovics	19.06.1921-26.01.1923
Jānis Pauļuks	25.01-27.06.1923
Zigfrīds Anna Meierovics	28.06.1923-26.01.1924
Voldemārs Zāmuēls	27.01-18.12.1924
Hugo Celmiņš	19.12.1924-23.12.1925

²³ K.U. dal 1934 autodenominatosi 'Vadonis' (Capo)

²⁴ A.G. presidente del Consiglio Supremo fino al 6 luglio 1993, la carica fu equiparata a quella di capo dello Stato il 15 settembre 1992.

Kārlis Ulmanis	24.12.1925-06.05.1926
Arturs Alberings	07.05-18.12.1926
Marģers Skujenieks	19.12.1926-23.01.1928
Pēteris Juraševskis	24.01-30.11.1928
Hugo Celmiņš	01.12.1928-26.03.1931
Kārlis Ulmanis	27.03.1931-05.12.1931
Marģers Skujenieks	06.12.1931-23.03.1933
Ādolfs Bļodnieks	24.03.1933-16.03.1934
Kārlis Ulmanis	17.03.1934-20.06.1940
<i>occupazioni: sovietica 1940-41, tedesca 1941-44, sovietica 1944-91</i>	
<i>Capi del Servizio Diplomatico</i>	
Kārlis Zariņš (in esilio, a Londra)	17.06.1940-29.04.1963
Arnolds Spekke (in esilio, a Washington)	29.04.1963-01.10.1970
Anatols Dinbergs (in esilio, a Londra)	01.10.1970-21.08.1991
<i>Primi ministri</i>	
Ivars Godmanis	07.05.1990-03.08.1993
Valdis Birkavs	03.08.1993-15.09.1994
Māris Gailis	19.09.1994-21.12.1995
Andris Šķēle	21.12.1995-07.08.1997
Guntars Krasts	07.08.1997-26.11.1998
Vīlis Krištopāns	26.11.1998-16.07.1999
Andris Šķēle	16.07.1999-05.05.2000
Andris Bērziņš	05.05.2000-07.11.2002
Einars Repše	07.11.2002-09.03.2004
Indulis Emsis	09.03-02.12.2004
Aigars Kalvītis	dal 2.12.2004

LITUANIA (indipendente: 16.02.1918 e 11.03.1990)

Presidente del Consiglio di Stato Litvano

Antanas Smetona	04.04.1918-01.04.1919
<i>Presidenti della Repubblica</i>	
Antanas Smetona	01.04.1919-19.06.1920
Aleksandras Stulginskis (f.f.)	19.06.1920-21.12.1922
Aleksandras Stulginskis	21.12.1922-07.06.1926
Kazys Grinius	07.06-17.12.1926
Jonas Staugaitis (f.f.)	19.12.1926
Aleksandras Stulginskis (f.f.)	19.12.1926
Antanas Smetona	19.12.1926-15.06.1940
Antanas Merkys (f.f.)	15-17.06.1940
<i>occupazioni: sovietica 1940-41, tedesca 1941-44, sovietica 1944-91</i>	
<i>Capi del Servizio Diplomatico</i>	
Stasys Lozoraitis (in esilio, a Roma) ²⁵	15.06.1940-24.12.1983
Stasys Bačkis (in esilio, a Washington)	24.12.1983-15.11.1987

²⁵ E dal 1968 a Washington.

Stasys Lozoraitis (in esilio, a Washington)	15.11.1987-06.09.1991
<i>Presidente del Consiglio Supremo</i>	
Vytautas Landsbergis	11.03.1990-25.02.1993
<i>Presidenti della Repubblica</i>	
Algirdas Mykolas Brazauskas	25.02.1993-25.02.1998
Valdas Adamkus	26.02.1998-25.02.2003
Rolandas Paksas	26.02.2003-06.04.2004
Artūras Paulauskas (f.f.)	06.04.2004-12.07.2004
Valdas Adamkus	dal 12.07.2004

Primi ministri

Augustinas Voldemaras	04.11-26.12.1918
Mykolas Sleževičius	26.12.1918-12.03.1919
Pranas Dovydaitis	12.03-12.04.1919
Mykolas Sleževičius	12.04-06.10.1919
Ernestas Galvanauskas	07.10.1919-19.06.1920
Kazys Grinius	19.06.1920-02.02.1922
Ernestas Galvanauskas	02.02.1922-18.06.1924
Antanas Tumėnas	18.06.1924-04.02.1925
Vytautas Petrušis	04.02-19.09.1925
Leonas Bistras	25.09.1925-15.06.1926
Mykolas Sleževičius	15.06-17.12.1926
Augustinas Voldemaras	17.12.1926-23.09.1929
Juozas Tubelis	23.09.1929-24.03.1938
Vladas Mironas	24.03.1938-28.03.1939
Jonas Černius	28.03-21.11.1939
Antanas Merkys	21.11.1939-17.06.1940

occupazioni: sovietica 1940-41, tedesca 1941-44, sovietica 1944-91

Presidenti del Consiglio dei Ministri

Kazimira Danutė Prunskienė	11.03.1990-10.01.1991
Albertas Šimėnas	10-13.01.1991
Gediminas Vagnorius	13.01.1991-21.07.1992
Aleksandras Abišala	21.07-25.11.1992

Primi ministri

Aleksandras Abišala	25.11-02.12.1992
Bronislovas Lubys	02.12.1992-10.03.1993
Adolfas Šleževičius	10.03.1993-15.02.1996
Mindaugas Laurinas Stankevičius	15.02-27.11.1996
Gediminas Vagnorius	27.11.1996-04.05.1999
Irena Degutienė (f.f.)	04-19.05.1999
Rolandas Paksas	19.05-27.10.1999
Irena Degutiene (f.f.)	27.10-03.11.1999
Andrius Kubilius	03.11.1999-26.10.2000
Rolandas Paksas	26.10.2000-20.06.2001
Eugenijus Gentvilas (f.f.)	20.06-03.07.2001
Algirdas Mykolas Brazauskas	dal 03.07.2001

Bibliografia

SUI PAESI BALTICI NELL'INSIEME: Per quanto riguarda la saggistica italiana, segnalano alcuni contributi di PIETRO UMBERTO DINI: *Calpestate ma mai dome: Il tragico destino delle popolazioni di Estonia, Lettonia, Lituania*, ne "Il Gazzettino", 23.11.1988; *Gli Stati Baltici nel contesto della nuova Europa*, in "Note e Ricerche", VI (1990) N. 5, pp. 40; *Fra perestrojka e secessione, i fronti popolari baltici*, in "Politica ed Economia", XXI (1990), maggio, pp. 55-56; *Gli stati baltici nell'arena internazionale dopo la 'terza indipendenza'*, in *I problemi dell'area nordica*, "Note e Ricerche", VI (1990), N. 36, pp. 33-49; *I rifiuti del Baltico*, in "Rinascita", XLVII (1990), N. 33, pp. 41-42; *Est, il racconto della libertà*, "l'Unità", 27.08.1990, Supplemento libri; *L'anello baltico. Profilo delle nazioni baltiche di Lituania, Lettonia, Estonia*, Genova, 1991; *Baltici*, "l'Unità", Storia dell'Oggi, maggio 1991; intervista ad A. Fiori: *Baltico, indipendenza irreversibile*, ne "l'Unità", 24.08.1991; *Benvenuti Baltici*, in "Mondo economico", XLVI (1991), N. 37 (21.09), pp. 30-33; *Noi baltici e Mosca: chi fa da sé non fa più per tre*, ne "La Gazzetta del Mezzogiorno", 29.11.1991; *Fra guerra e pace il sogno slavo fino all'ultima frontiera*, ne "La Gazzetta del Mezzogiorno", 20.12.1991; *Baltici 1 / Indipendenza bella, ma fragile. Baltici 2 / La transizione economica avverrà a piccoli passi*, in "Mondo Economico", N. 5, XLVII (1992), pp. 36-38; *Baltici, paesi in bilico*, in "Politica ed economia", XXIII (1992), N. 2, p. 61; *Sguardo alle 'nuove frontiere' del Baltico*, ne "L'Europa Ritrovata", V (1993), NN. 1-2, pp. 48-56. Altri autori: E. CEGINSKAS, *Die baltische Frage in den Grossmächteverhandlungen 1939*, in "Commentationes Balticae", XV (1967), N. 12-13, pp. 3-73; H. DE CHAMBON, *La Tragédie des nations baltiques*, Paris, 1946; B. DJUŠEN, *Les Républiques baltes (Estonie, Lettonie, Lituanie)*, Berlin, 1921; J. VON HEHN, *Die Entstehung der Staaten Lettland und Estland, der Bolschewismus und die Grossmächte*, 1956; J.v.H. e AA.VV., *Von den baltischen Provinzen zu den baltischen Staaten, Beiträge zur Entstehungsgeschichte der Republiken Estland und Lettland, 1917-1918*, 1971; J. HIDEN, *Baltic States and Weimar Ostpolitik*, New York, 1987; KAASIC, KAJECKAS E VITOLS, *L'annexion des Etats Baltes*, Stockholm, 1946; B.J. KASLAS, *Baltic Nations: The Quest for Regional Integration and Political Liberty*, Wyoming, 1976; C.J. KERSTEN, *Baltic States: A Study of Their Origin and National Development: Their Seizure and Incorporation into the U.S.S.R.*, Buffalo, 1954; W. KIRCHNER, *The Rise of the Baltic Question*, Westport, 1954; *The Baltic States*, in *The Realignment of Europe*, a cura di A.J. TOYNBEE, London-New York-Toronto, 1955, pp. 245-260; B. MEISSNER, *Die Sowjetunion, die baltischen Staaten, und das Völkerrecht*, 1956; J. MEUVRET, *Histoire des pays baltiques*, Paris, 1934; R.J. MISIUNAS e R. TAAGEPERA, *Baltic States: Years of Dependence, 1940-1980*, Berkeley, 1983; S.W. PAGE, *The Formation of the Baltic States: A Study of the Effects of Great Power Politics Upon the Emergence of Lithuania, Latvia and Estonia*, New York, 1970; G. VON RAUCH, *Geschichte der baltischen Staaten*, 1970; *Estonia, Latvia, Lithuania: The Years of Independence, 1917-1940*, Berkeley, 1974; A. STRAUMANIS, *Baltic Drama: A Handbook and Bibliography*, Prospect Heights, 1981; A.N. TARULIS,

Soviet Policy Toward the Baltic States, 1918-1940, 1959; *American-Baltic Relations, 1918-1922*, 1965; V.S. VARDYS e R.J. MISIUNAS, *Baltic States in Peace and War*, University Park, 1978; H. VITOLS, *La Mer Baltique et les États baltes, des origines à 1933*, Paris, 1935; I. VIZULIS, *The Molotov-Ribbentrop Pact of 1939: The Baltic Case*, Westport, 1990; R. WITTRAM, *Baltische Geschichte, 1180-1918*, München, 1954. Siti web: <http://www.rsssf.com/tables/38q.html>; <http://www.olympic.org>

CURLANDIA: L. ARBUZOV, *Grundriss der Geschichte Livlands, Estlands und Kurlands*, Riga, 1918; KÖPPEN, *Die Bewohner Kurlands und Livlands*, Berlin, 1846; H. DE MONTFORT, *L'influence des idées révolutionnaires françaises en Courlande et en Livonie*, in 'VII Congrès International des Sciences Historiques', Warszawa, 1933, *Résumés des communications présentées au Congrès*, pp. 174-175; SCHWARTZ, *Kurland in XIII Jahrhundert*, Leipzig, 1875; A. SERAPHIM, *Die Geschichte des Hzgt. Kurland 1561-1795*, Reval, 1896; per la lingua: E. BLESE, *Die Kuren und ihre sprachl. Stellung im Kreise der balt. Volkstämme*, Riga, 1931.

ESTONIA: "The Europa World Year Book", XXXI (1990), II, alla voce: *The Union of Soviet Socialist Republics*, p. 2633; *Eesti Entsüklopeedia*, 8 voll., 1932-37; AA.VV., *Istorija Estonskoj S.S.R.*, Tallinn, 1958; F. AGRÒ, *L'esperienza costituzionale estone [1920-1937]*, Firenze, 1946; H. DE CHAMBRON, *La République d'Estonie*, Paris, 1936; V. DROUJININE, *L'Estonie soviétique*, Moskva, 1953; A. GIANNINI, *La riforma della Costituzione estone*, Roma, 1934; M. HALTENBERGER, *Landeskunde von Eesti*, Dorpat, 1926; J.H. JACKSON, *Estonia*, Westport, 1979; A. KAELAS, *Eesti andra världskriget*, Stockholm, 1951; *Das sowjetisch besetzte Estland*, 1958; E. KANT, *Bevölkerung und Lebensraum Estlands*, Dorpat, 1935; E. KAREDA, *Estonia in the Soviet Grip*, London, 1949; E. LAAMAN, *Eesti Iseseisvuse Süüd*, 1964; C.A. MANNING, *The Forgotten Republic*, New York, 1952; M. OJAMAA e A. e T. VARMAS, *Eesti Ajalugu*, Stockholm, 1946; H. PERLITZ, *The Fate of Religion and Church under Soviet rule in Estonia*, New York, 1944; T.U. RAUN, *Estonia and the Estonians*, Stanford, 1987; A. ROOS, *Estonia: A Nation Unconquered*, Palisades Park, 1985; L. SALVINI et Alii, *Estonia*, Roma, 1943; B. TARMISTO, *Estonskaja S.S.R.*, Tallinn, 1962; E. UUSTALU, *The History of the Estonian People*, 1952; E.F. VAREP e V.Y. TARMISTO, *Estoniya*, 1967; per la lingua: K. KANN, E. e F. KIBBERMANN e S. KIROTAR, *Estnisch-deutsches Wörterbuch*, Tallinn, 1970; E. KIBBERMANN, S. KIROTAR e P. KOPPEL, *Deutsch-estnisches Wörterbuch*, Tallinn, 1975; L. KETTUNEN, *Oppikirja eestin ja suomen eroavaisuuskista*, Helsinki, 1916; *Viron kielen äännehistoria*, Helsinki, 1917; F.J. OINAS, *Basic course in Estonian*, Den Haag, 1966. Siti web: <http://www.president.ee/en/estonia/heads.php>; http://www.vm.ee/eng/kat_135/2970.html; www.worldstatesmen.org/Estonia.html; http://en.wikipedia.org/wiki/Demographics_of_Estonia

LETTONIA: "The Europa...", XXXI (1990), II, alla voce: *The U.S.S.R.*, p. 2641; *Latviju Enciclopedija*, 1950-55; AA.VV., *Istorija Latvijas S.S.R.*, Riga, 1952; E.

ANDERSON, *Latvia: Past and Present, 1918-1968*, 1968; A. BILMANIS, *A History of Latvia*, Princeton, 1951; *The Church in Latvia*, 1945; E. DUNSDORFS et Alii, *Latvijas Vesture*, 4 voll., 1958-67; E. HEDIGER, *La Lettonia economica. Saggio sul risorgimento economico e lo stato odierno della repubblica di Lettonia*, Roma, 1923; J. VON HEHN, *Lettland zwischen Demokratie und Diktatur*, 1957; J. KALNĒRZIŅŠ, *Ten Years of Soviet Latvia*, Moskva, 1951; V. LACIS, *La Lettonie, un pays transformé*, Paris, 1960; E. MIGLIORINI, *Lettonia*, Roma, 1933; J. NOVOSELOV, *Latvija*, Riga, 1926; R. PUAUX, *Portait de la Lettonie*, Paris, 1937; V.R. PURIN e A.A. BRED, *Latviya*, 1968; A. SCHWABE, *The Story of Latvia*, Stockholm, 1950; *The Story of Latvia and Her Neighbours*, Edinburgh, 1947; M. SEGRESTE, *La Lettonie*, Paris, 1930; A. SPEKKE, *History of Latvia*, Stockholm, 1951; R.O.G. URCH, *Latvia, Country and People*, London, 1938; WORLD FEDERATION OF FREE LATVIA (a cura della...), *Latvian Deportations 1940-Present*, Rockville, 1986; *Latvian Dissent: Case Histories of the 1983 Soviet Campaign to Silence Political Dissidents in Occupied Latvia*, Rockville, 1983; *per la lingua*: A. MILLERS, *Latvian Language for the Use of Students: Grammar Vocabulary and Exercises*, West Menlo Park, 1979; W.R. SCHMALSTIEG, *Studies in Old Prussian*, University Park, 1977; E. TURKINA, *Latvian-English Dictionary*, New York, 1982. *Siti web*: <http://www.president.lv/index.php?pid=2224>; <http://www.mk.gov.lv/index.php/en/?id=1256>; <http://www.am.gov.lv/lv/Ministrja/4432/4434/>; www.worldstatesmen.org/Latvia.htm; http://en.wikipedia.org/wiki/Demographics_of_Latvia

LITUANIA: "The Europa...", XXXI (1990), II, alla voce: *The U.S.S.R.*, p. 2643; *Lituanian, sulla strada della libertà*, Piombino, 1990; *Lietuviu Enciklopedija*, 34 voll., 1951; M. ANYSAN, *Der. lit. Streit um das Wilnagebiet*, Berlin, 1934; S. BARTUSEVICIENE, *Lithuania Today, 1988*, New York, 1987; A. BUDREKIS, *Lithuanians in America, 1651-1975*, Dobbs Ferry, 1976; T. CHASE, *The Story of Lithuania*, New York, 1946 (con abbondante bibliografia); H. DE CHAMBON, *La Lithuanie moderne*, 1933; P.U. DINI, *Una rivoluzione che canta. Notizie e impressioni sui recenti avvenimenti in Lituania*, in "Linea d'ombra", VI (1989), N. 36, pp. 17-20; *Da Vilnius a Yale. E ritorno, ne "il manifesto"*, 06.12.1990; *J. Urbšys: La terra strappata*, in "Diorama letterario", XVI (1991), N. 144, pp. 14-16; *Per la terra di Kant il futuro è ancora incerto*, in "Mondo economico", XLVII (1992), N. 26, pp. 40-41; *Excursus storico dei rapporti culturali italo-lituaui*, in "Centro Europa e Italia nel passato e nel presente", Meeting kiwaniano 30.05.1992, pp. 24-33; B. DUNDULIS, *Napoléon et la Lithuanie en 1812*, Paris, 1940; A. GERUTIS, *Lithuania: Seven Hundred Years*, Woodhaven, 1969; A. GIANNINI, *Il Concordato con la Lituania*, Roma, 1928; V. GIDZIUNAS, *De missionibus fratrum minorum in Lithuania (saec. XIII et XVI)*, Grottaferrata, 1949; *De vita et apostolatu fratrum minorum observantium in Lithuania (saec. XV e XVI)*, ivi, 1975-76; C. GRAUŽINIS, *La question de Vilna*, Paris, 1927; E.J. HARRISON, *Lithuania's fight for freedom*, New York, 1948; M. HELLMAN, *Grundzüge der Geschichte Litauens*, 1966; M. JOFFE, *Hitlerine okupacija Lietuvoje*, 1961; C.R. JURGĖLA, *History of the Lithuanian Nation*, New York, 1948 (con abbondante bibliografia); *Living in Freedom. A Sketch of independent Lithuanian achievements, 1918-1948*, Augsburg, 1948; B. KASLAS, *La Lithuanie et la seconde guerre mondiale: recueil des documents*,

Paris, 1981; A. KASULAITIS, *Lithuanian christian democracy*, Chicago, 1976; A. KEZIS, *Faces of Two Worlds: A Study in Portraits of the Lithuanian Immigrant Experience*, Chicago, 1986; *Lithuania-Through the Wall*, Chicago, 1985; P. KLIMAS, *Der Werdegang des litauischen Staates 1915-18*, Berlin, 1919; L. LE FUR e A. MANDELSTAM, *Question de Vilna, Consultations*, Paris, 1928; J. MAUCLÈRE, *La situation de l'Église catholique en Lithuanie*, LE RAINCY, 1950; L. MERIGGI, *Il conflitto lituano polacco*, Milano, 1930; P.I. MONTI (a cura di...), *Cronaca della Chiesa cattolica in Lituania. La lotta dei lituani per la propria identità di popolo*, Milano, 1979; L. NATKEVIČIUS, *Aspect politique et juridique du différend polono-lithuanien*, Paris-Kaunas, 1930; T.V. PASHUTO, *Obrazovaniye Litovskovo gosudarstva*, 1959; M.J. ROSTOVTSEV, *Litva*, 1967; L. SABALIUNAS, *Lithuanian Social Democracy in Perspective, 1893-1914*, Durham, 1990; A. ŠAPOKA (a cura di...), *Lietuvos istorija*, Fellbach-Württemberg, 1950; *Lithuania through the ages*, München, 1948; A.E. SENN, *Lithuania Awakening*, Berkeley, 1990; *The Emergence of Modern Lithuania*, 1959; *The Great Powers: Lithuania and the Vilna Question 1920-1928*, 1966; V. STANLEY VARDYS, *Lithuania Under the Soviets: Portrait of a Nation, 1940-65*, 1965; J.J. STUKAS, *Awakening Lithuania*, 1966; J. TOTORAİTIS, *Die Lietauer unter dem könig Mindowe* [Mindaugas], Freiburg, 1908; N. TURCHI, *La Lituania nella storia e nel presente*, Roma, 1933; J. URBSYS, *La terra strappata. Lituania 1939-40, gli anni fatali*, ed. it. curata da P.U. DINI, Viareggio, 1990; A. VICINI, *Lituania, popolo e chiesa*, Milano, 1984; A. VOLDEMARAS, *La Lithuanie et ses problèmes, Lituanie et Allemagne*, 1933; S. ZOBARSKAS, *Lithuanian Short Story: Fifty Years*, Woodhaven, 1977; *per la lingua*: L. DABRIŪNAS, A. KLIMAS e W.R. SCHMALSTIEG, *Introduction to modern Lithuanian*, Brooklyn, 1966; B. PIESARSKAS e V. BARAVYKAS, *Lithuanian-English, English-Lithuanian Dictionary*, 2 voll., Kinderhook, 1978; W.R. SCHMALSTIEG, *Lithuanian Historical Syntax*, Columbus, 1988. Siti web: <http://www.president.lt/institution/istorija>; <http://www.worldstatesmen.org/Lithuania.htm>; http://en.wikipedia.org/wiki/Demographics_of_Lithuania

LIVONIA: L. ARBUZOV, *Grundriss...*, cit.; BRAY, *Essay critique sur l'histoire de la Livonie*, Dorpat, 1817; H. DE MONTFORT, *L'influence...*, cit.; KIENITZ, *Vierundzwanzig Bücher der Geschichte Livlands*, Dorpat, 1847-49; KOHL, *Die deutsch-russischen Ostseeprovinzen*, Dresden, 1841-42; KÖPPEN, *Die Bewohner...*, cit.; SCHÖNFLIESO, *Bericht über eine Reise zur Untersuchung der Gewerblichen Verhältnisse Livlands*, Riga, 1878; T. SCHIEMANN, *Russland, Polen un Livland bis ins 17. Jahrhundert*, 2. voll., 1886-87; E. WINCKELMANN, *Bibliotheca Livoniae historica*, 1878; *per la lingua*: L. KETTUNEN, *Liven Wörterbuch mit gramm. Einl.*, Helsinki, 1938; L. POSTI, *Grundzüge der liven Lautgeschichte*, Helsinki, 1942; *Untersuchungen über die liven Sprache*, Dorpat, 1925.

Indice dei nomi dei Paesi e dei Popoli e delle Istituzioni

Abišala, Aleksandras	52	Buxhövdén, Albert von, Vesc.	16
Adamkus, Valdas	8; 52	Čakste, Jānis	50
Afganistan	7	Canada	10
Akel, Friedrich Karl	48	Celestino III, Papa	12
Albania	29	Celmiņš, Hugo	50; 51
Alberings, Arturs	51	Černius, Jonas	52
Alberto di Brandeburgo (n)	16	Cina, Repubblica Popolare	45
Algirdas Alessandro I, granduca di Lituania	24	Clemente V, Papa	23
America	25; 27	Colombia	29
Anna, zarina	18	Comitato Internaz. Olimpico	45
Ansip, Andrus	50	Comunità Europea	41; 45
Armenia	44; 45	Confed. di Stati Indipendenti	33; 38; 39; 42; 44
Assemblea Baltica	32	Conferenza Baltica Mondiale	30
Australia	10	Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa	45
Austria	46	Cons. per la Sal. dell'Estonia	12
Austria-Ungheria	19	Curi	16; 17
Blodnieks, Ādolfs	51	Curlandia	16; 18; 19; 20
Bērziņš, Andris	51	D'Orrico, Antonio (n)	45
Bačkis, Stasys	51	Daliņš, Jānis, (n)	46
Baker, James Addison	41	Danesi	12; 17
Bartolomeo I, Patriarca	47	Danimarca	12
Bessmertnych, Aleksandr Aleksandrovič	41	Degutienė, Irena	52
Bielorussi	14; 21; 28	Dichiarazione Baltica	30
Bielorussia	13; 39; 43	Dinbergs, Anatols	51
Bietags, Edvīns, (n)	46	Dini, Pietro Umberto	53; 55; 56
Birk, Aadu (Ado)	49	Dogužiev, Vitalij Chusseinovič	43
Birkavs, Valdis	51	Dovydaitis, Pranas	52
Biron, Ernst Johan	18	Eenpalu, Kaarel	48; 49
Biron, Peter	18	Einbund, Karl August, v. Eenpalu, Kaarel	48
Bistras, Leonas	52	El'cyn, Boris Nikolajevič	41; 45
Bolscevichi	12; 19; 25	Emsis, Indulis	51
Bolscevichi lettoni	19	Estoni	12; 13; 14; 17; 19; 29; 30; 33; 39
Borussi	23	Estonia	7; 8; 9; 10; 12; 16; 19; 20; 26; 27; 29; 30; 31; 33; 35; 37; 38; 39; 41; 42; 44; 45; 46; 47
Brazauskas, Algirdas Mykolas	52	Estonia, Rep. Soc. Sov.	13
Bresis, Vilnis Edvīns	38		
Britannici	13		
Bubenko, Adalberts, (n)	46		
Bulgaria	29		
Bush Jr., George Walker	7; 8; 9		
Bush Sr., G. Herbert Walker	38; 43		

Etiopia	29	Kalniņš, Pauls	50
Finlandesi	13; 14	Kalvītis, Aigars	51
Finlandia, (n)	46	Käpp, Osvald, (n)	46
Fitzwater, Martin	43	Kerenskij, Aleksandr Fëdorovič	12
Francia	10; 26; 36; 39	Ketleris, Famiglia	18
Gailis, Māris	51	Ketleris, Ferdinandus	18
Galvanauskas, Ernestas	52	Ketleris, Gotardas	18
Gediminas, re di Lituania	23	Kettler, Gotthard von, v. Ketleris, Gotardas	18
Gentvilas, Eugenijus	52	Kettler, von, v. Ketleris, Fam.	18
Georgia	7; 44	Kikkas, Jaan, (n)	46
Germania	12; 13; 19; 20; 26; 31	Kint, Tõnis	48; 49
Germania, Rep. Federale	10; 36	Kirhenšteins, August	21
Giappone	25	Klumberg-Kolmpere, A., (n)	46
Godmanis, Ivars	51	Koern, August	49
Gorbačëv, M.S.	33; 34; 35; 36; 37; 38; 40; 41; 42; 43; 45	Kogerman, Paul	49
Gorbunovs, Anatolijs V.	38; 50	Krasts, Guntars	51
Gran Bretagna	10; 19; 26	Krištopāns, Vilis	51
Grinius, Kazys	51; 52	Kruuv, Hando	49
Guglielmo II, Imp. di Germania	18	Kubilius, Andrius	52
Guinea	18	Kukk, Juhan (Johann)	48
Innocenzo IV, Papa	23	Kusnets, Albert, (n)	46
Intesa Baltica	13; 20; 26; 38	Kviesis, Alberts	50
Iraq	7; 29	Laar, Mart	49; 50
Islanda	41; 45	Ladislao V Jagello, re di Polonia	24
Italia	26; 46	Landsbergis, Vytautas	35; 36; 38; 39; 40; 42; 43; 52
Ivan IV <i>il Terribile</i> , I (zar)	17; 18	Latovichi	20
Ivanov, Igor Sergeevič	7	Lettoni	16; 20; 21; 23; 29; 39; 41
Īvāns, Dainis	44	Lettonia	7; 8; 9; 10; 13; 16; 19; 20; 26; 29; 30; 31; 34; 37; 38; 39; 40; 42; 44; 45; 46; 47
Jaakson, Ernst	49	Lettonia, Repubblica Socialista Sovietica	27; 35
Jaakson, Jūri	48	Liberia	29
Janaev, Gennadij Ivanovič	44	Lituaņi	16; 23; 24; 25; 26; 27; 29; 40; 41; 43
Jatvinghi	23	Lituania	7; 8; 10; 13; 20; 23; 24; 25; 26; 29; 30; 31; 34; 35; 36; 37; 39; 41; 42; 43; 44; 45; 46; 47
Jégo, Marie (n)	8	Lituania, Repubblica Socialista Sovietica	27; 35
Jogāila, granduca di Lituania	24	Livi	16; 17
Judwiga d'Angiò, reg. di Polonia	24	Livoni	16
Juraševskis, Pēteris	51	Livonia	16; 17; 18; 19
Jūrima (Jūrmann), August	49		
Kęstutis, granduca di Lituania	24		
Kallas, Siim	50		
Kalnērziņš, Jānis	20; 21		

Livonia meridionale	16	Partito Com. di Lettonia	20; 37; 45
Lossmann, Jüri, (n)	46	Partito Com. di Lituania	28; 34; 36; 39; 40; 45
Lozoraitis, Stasys	51; 52	Partito Com. Indip. di Lettonia	37
Lubys, Bronislovas	52	Partito Dem. del Lav. di Lit.	39; 40
Luhaäär, Arnold, (n)	46	Parts, Juhan	50
Magris, Claudio (n)	45	Päts, Konstantin	48; 49
Mänd, Ahti	49	Pauluks, Jānis	50
Mark, Heinrich	15; 48; 49	Paulauskas, Artūras	52
Mathiesen, Mihkel	14; 15	Pelše, Arvīds Janovič	21
Maurer, Alfred	49	Penno, Enno	49
Meierovics, Zigfrīds Anna	50	Petruļis, Vytautas	52
Meisner, Boris (n)	10	Pietro I // <i>Grande</i>	17
Meri, Lennart Georg	44; 48	Piip, Ants	48; 49
Merkys, Antanas	51; 52	Plettenberg, Wolter von	17
Metsavennad	14	Polacchi	19; 21; 24; 25; 26; 27
Milošević, Slobodan	7	Polani	23
Mindaugas, grand. di Lituania	23	Polonia	17; 18; 24; 25; 26
Mironas, Vladas	52	Pomerani	23
Modica, Carmelo	11	Poska, Jaan	49
Moldavia	44	Prunskienė, K.D.	36; 38; 40; 52
Molotov, Vjačeslav Michajlovič		Prussia	25
Skrjabin detto	13; 29	Pugo, Boris Karlovič	40; 41
Moroni Romano, Gaetano (n)	16	Putin, Vladimir Vladimirovič	8
Moscoviti	17; 24	Pütsep, Eduard, (n)	46
Napoleone I	18; 25	Radzivil, Janus	25
Nato	7	Rahvarinne	31
Neo, Ago (August), (n)	46	Rancāns, Jāzeps, Vescovo	50
Neuland, Alfred, (n)	46	Rei, August	48
Nocella, Roberto	9	Repše, Einars	51
Ordine dei Portaspada	16; 23	Ribbentrop, Joachim von	13; 29
Ordine di Livonia	18	Roccucci, Adriano (n)	47
Ordine Teutonico	12; 16; 17; 18; 23	Russi	12; 14; 16; 17; 18; 20; 21; 27; 30; 41
Organizzazione delle Nazioni Unite	29; 41; 45	Russi controrivoluzionari	13
Ośmańczyk, Edmund Jan (n)	10	Russia, Impero	12; 17; 18; 25
Ots, Kalev	15; 49	Russia, Rep. Federat.	8; 45
Paesi Bassi	29	Russia, Rep. Soc. Fed. Sov.	13; 15; 19; 20; 22; 26; 29; 37; 39; 43
Paksas, Rolandas	52	Rüütel, Arnold F.	37; 38; 48
Palusalu, Kristjan, (n)	46	Ryžkov, Nikolaj Ivanovič	38; 39
Partito Comunista d'Estonia	35; 37	Šķēle, Andris	51
Partito Comunista dell'Unione Sovietica	30; 33; 34; 37; 39	Sajūjdis	31; 35; 44
		Saakašvili, Mixeil	8

Sabe, August	14	Teutonici	17; 23; 24
Sacro Romano Impero	17	Thailandia	29
Saudargas, Algirdas	44	Tief, Otto	49
Savisaar, Edgar	38; 49	Tobago	18
Scandinavi	12; 16	Tõnisson, Jaan	48; 49
Schmidt, Alfred, (n)	46	Torma, August	49
Semgali	16; 17	Toynbee, Arnold J. (n)	10
Siam	29	Trubin, Nikolaj	42; 43
Siberia	13; 25; 29	Tubelis, Juozas	52
Sigismondo di Lussemburgo, Imperatore germanico	24	Tumėnas, Antanas	52
Sigismondo II Augusto I	18	Ucraina	7; 24
Siimann, Mart	50	Ucraini	14; 21
Sikkar, Johannes	49	Ulmanis, Guntis	50
Šimėnas, Albertas	40; 42; 52	Ulmanis, Kārlis	50; 51
Skujenieks, Margers	51	Uluots, Jūri	48; 49
Slavi	14; 16	Unione europea	7; 8
Šleževičius, Adolfas	52	Unione Sovietica	13; 20; 21; 26; 29; 31; 32; 33; 34; 35; 36; 37; 38; 39; 42; 43; 44; 45
Šleževičius, Mykolas	52	Uruguay	10
Smetona, Antanas	51	Vīķe-Freiberga, Vaira	50
Sniečkus, Antanas	28	Vagnorius, Gediminas	42; 52
Società delle Nazioni	29	Vāhi, Tiit	49; 50
Spagna	29	Vāli, Voldemar, (n)	46
Spekke, Arnolds	51	Vares-Barbarus, Johannes	13
Stalin, J.V. Dž. detto	14; 21; 26; 27	Varma (Warmā), Aleksander	48; 49
Stankevičius, M.L.	52	Vaticano, Città del	10; 45
Stati Uniti d'A.	7; 8; 10; 41; 43; 45	Vesmanis, Frīdrihs	50
Staugaitis, Jonas	51	Voldemaras, Augustinas	52
Steinberg, Roman, (n)	46	Voss, Augusts Eduardovič	21
Stepulov, Nikolai, (n)	46	Vytautas Alessandro II, grand. di Lituania	24
Strandmann, Otto August	48; 49	Zāmuēls, Voldemārs	50
Stulginskis, Aleksandras	51	Zāmuēls, Voldemārs	50
Svedesi	13; 17; 41	Zariņš, Kārlis	51
Svezia	12; 17; 18; 25; 29; 30; 47	Zemgals, Gustavs	50
Tammer, Harald, (n)	46		
Tarand, Andres	50		
Tartari	24		
Tautas Fronte	31; 44		
Tedeschi	12; 17; 19; 20; 25; 27		
Teemant, Jaan	48		

L'autore

Giovanni Armillotta è Dottore in Scienze Politiche all'Università di Pisa. *PhD* in Storia, Istituzioni e Relazioni Internazionali dell'Asia e dell'Africa Moderna e Contemporanea (Università di Cagliari). È, inoltre, direttore responsabile di "Africana", rivista di studi extraeuropei; e di "Metodo", webzine di architettura. Cultore di Storia e istituzioni dei Paesi afro-asiatici presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pisa; componente di commissione d'esame degli ulteriori insegnamenti della stessa Facoltà: Storia dei Paesi islamici, Storia dell'Africa, Storia delle Americhe I, Storia dell'Asia, Storia della decolonizzazione, Storia dei Paesi extra-europei. È giornalista ed albanologo.

Collabora con: "Affari Esteri" (rivista trimestrale promossa dal Ministero degli Affari Esteri), "Bota Shqiptare" (Roma), "L'Eco di Bergamo", "The Europa World Year Book" (Londra), "Gazeta e Re" (Prishtinë), "Il Governo delle cose" (Firenze), "IJAS" (Columbia University), "Illyria News" (New York), "Balkanistica" (University of Mississippi), "Limes" (rivista italiana di geopolitica), "Linea Tempo" (Milano), "Nuova Storia Contemporanea" (Roma), "L'Osservatore Romano", "La porta d'Oriente" (Bari), "Rivista Marittima" (mensile della Marina Militare), ecc.

Recenti saggi e libri: *Le etnie senza Stato* (Roma 2005-2006), *Verso il declassamento dell'Italia?* (Roma 2005), *L'Iraq, il programma nucleare, l'Italia, la Francia e gli Stati Uniti* (Roma 2005), *L'Italia, l'ONU e i Paesi afro-asiatici* (Roma 2004), *Cinquant'anni di pacifismo geopolitico* (Roma 2004), *Le relazioni internazionali del Canada con i Paesi emergenti dal 1949 al 1967* (Pisa 2004), *Libia: fra ingegneria costituzionale e politica mondiale* (Pisa 2003), *L'azione diplomatica della Sede Apostolica in America latina (secc. XV-XX)* (Pisa 2002), *La "condanna" di Mao: vista da sinistra. Le contraddizioni fra maozedongpensiero e marxismo-leninismo* (Roma 2002), *Fra Atlantico, Mediterraneo ed Oriente. Il Portogallo dal patto delle Azzorre fino alla perdita di Goa (1943-1961)* (Pisa 2002), *Egitto. Affari Esteri 1967-1986* (Pisa 2001).

I edizione
Finito di stampare nel mese di
aprile 2006

La composizione, l'impaginazione elettronica
e la stampa sono state realizzate all'interno
della libreria stessa



Estonia, Lettonia e Lituania, le cui bandiere, come ricorda l'Autore, sventolano a Washington sin dai tempi della Guerra Fredda, entrando a fare parte della Nato e, dal 1° maggio del 2004, dell'Unione Europea, hanno aperto una breccia nell'ex impero sovietico. Questi sono gli eventi più importanti della storia recente delle tre Repubbliche baltiche, la cui strada verso la libertà è appena cominciata.



ISBN 88-89211-22-9